

60
anni di
libertà

Il dovere di ricordare

**60 anni di impegno
dalla Liberazione a oggi**

Scandiano 1945 - 2005



comune di scandiano

Il dovere di ricordare

**60 anni di impegno
dalla Liberazione a oggi**

Scandiano 1945 –2005

**a cura di
Antonio Mammi**

*Atti delle Celebrazioni del 23 aprile 2005
nel 60° Anniversario della Liberazione di Scandiano*

*Mostra sulla Resistenza nella V Zona
a cura della
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Scandiano*



comune di scandiano

NOTA DEL CURATORE

Questo volume raccoglie gli interventi svolti nella Sala Consigliare il 23 aprile 2005, in occasione delle celebrazioni del sessantesimo anniversario della Liberazione di Scandiano, dai sindaci che si sono succeduti al governo del Comune, da alcuni amministratori di oggi, da storici e rappresentanti delle formazioni partigiane.

Ne esce un'interpretazione pressoché “corale” di quei momenti, insieme tragici ma carichi di speranze per l'avvenire, mai disgiunta da uno sguardo vigile sull'attualità e sui rischi che le conquiste di quegli anni stanno oggi correndo, primi fra tutti i principi fondamentali della nostra Carta Costituzionale, testo base e carta d'identità della Repubblica nata dalla Resistenza.

Gli interventi dei sindaci (i cui titoli sono ovviamente redazionali) consentono inoltre di ripercorrere la storia dello sviluppo e della crescita del Comune da allora ad oggi e di rileggerla alla luce dei valori che ne hanno ispirato le scelte politiche e amministrative.

Agli interventi fanno seguito i testi e le foto della Mostra “La Resistenza nella V Zona”, allestita a cura dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) scandianese nell'aprile-maggio 2005, quale tributo ai caduti della Resistenza e memoria da consegnare alle giovani generazioni.

Una sorte crudele quanto imprevedibile ha impedito che Amleto Paderni e Ivan Basenghi potessero oggi avere tra le mani questo libro; se Scandiano è oggi privata della loro presenza, non lo è certo del ricordo di quanto essi hanno dato e di quanto si sono spesi per l'intera comunità. Questo testo vorrebbe, sommessamente, essere dedicato anche a loro.

Antonio Mammi

Consegnare la memoria ai giovani affinché non vada perduta

di Nadia Lusetti

assessore alle politiche educative e culturali di Scandiano

“Io non sono che una piccola cosa, e il mio nome sarà presto dimenticato, ma l’idea, la vita, l’ispirazione che mi pervasero continueranno a vivere...”

Così scriveva un giovane danese ai suoi cari prima di essere ucciso nei campi di prigionia di sterminio nazisti: e non è un caso che abbiamo scelto quella frase come simbolo di tutte le manifestazioni che abbiamo quest’anno voluto per celebrare il sessantesimo anniversario della Liberazione; non è un caso - dicevo - perché queste parole racchiudono in sé il senso di quel sacrificio, di tutte quelle vite, quelle speranze di una gioventù europea che, se ha preso il bel nome di Resistenza, della Resistenza internazionale e concorde contro lo scempio dei propri paesi, contro la vergogna di un’ Europa hitleriana e l’orrore di un mondo hitleriano, non voleva semplicemente “resistere”, ma sentiva di essere l’avanguardia di una nuova società umana.

È quest’anima, è questo spirito che abbiamo voluto cogliere come messaggio da consegnare alle generazioni future per un tempo e una storia nuovi: perché di quel coraggio, di quella forza che ha creato per noi tutti le condizioni per vivere in democrazia e che ha dato all’Italia una Costituzione che è la legge fondante del nostro Stato, di quella forza e di quel coraggio c’è ancora bisogno.

Il coraggio delle idee, la forza delle idee per resistere ancora oggi ai soprusi, alle violenze, alle guerre che ancora insanguinano il mondo; per fare chiarezza rispetto a quanti, in nome di una ipocrita teoria di pacificazione, vorrebbero perequare la lotta di chi ha combattuto per la libertà a quella di chi - dopo la caduta del fascismo - ha militato nell’esercito repubblicano di Salò; per resistere davanti ai tentativi sempre più insistenti e pericolosi di modificare la nostra Costituzione, unica vera garanzia per tutti di uguaglianza e di democrazia.

Così scriveva Thomas Mann nel 1954, nella prefazione alle *Lettere dei condannati a morte della Resistenza europea*:

“Viviamo in un mondo di perfida regressione, in cui un odio superstizioso e avido di persecuzione si accoppia al terror panico; in un mondo alla cui insufficienza intellettuale e morale il destino ha affidato armi distruttive di raccapricciante violenza, accumulate con la folle minaccia di trasformare la terra in un deserto avvolto da nebbie venefiche. L’abbassamento del livello intellettuale, la paralisi della cultura, la supina accettazione dei misfatti di una giustizia politicizzata [vale a dire asservita al potere], il gerarchismo, la cieca avidità di guadagno, la decadenza della lealtà e della fede, prodotti o, in ogni caso, promossi da due guerre mondiali, sono una cattiva garanzia contro lo scoppio della terza, che significherebbe la fine della civiltà. Una costellazione fatale sovverte la democrazia e la spinge nelle braccia del fascismo, che essa ha appena abbattuto solo per aiutarlo, non appena a terra, a risollevarsi in piedi per calpestare, ovunque li trovasse, i germi del meglio, e macchiarsi con ignobili alleanze”.

Sono parole durissime, un monito che può sembrare esagerato nella sua veemenza, ma che ci mette in guardia a non abbassare il livello di coscienza e di lucidità, a restare attenti a quello che ci accade intorno, nonostante le difficoltà e le incertezze del vivere quotidiano.

E quello che accade oggi nel nostro Paese è di una gravità assoluta, perché si sta procedendo e, secondo le intenzioni del Governo nei tempi più stretti possibile, alla revisione della nostra Costituzione in termini tali da modificarne ben 43 articoli che, se approvati, determineranno cambiamenti radicali dell’intero assetto istituzionale del nostro Paese, poiché il disegno che si prefigura è quello di una sostanziale emarginazione del Parlamento a vantaggio di soluzioni che prevedono poteri sempre più ampi per il capo del Governo.

La posta in gioco è altissima: sono i valori e i principi della nostra Costituzione repubblicana, le basi della nostra democrazia; ecco perché difendere oggi la Costituzione è un compito, un dovere ormai impellente per ogni coscienza civile.

L'altro dovere, quasi un imperativo categorico, è la trasmissione della memoria alle giovani generazioni, che solo attraverso la conoscenza della storia possono - in modo critico e libero dai condizionamenti cui sono e siamo sottoposti quotidianamente in modo più o meno surrettizio attraverso un uso dell'informazione che deforma o amplifica in relazione agli scopi che si prefigge - comprendere la realtà in cui vivono e divenire cittadini consapevoli dei propri diritti e dei propri doveri.

E quale modo migliore di conoscere la storia se non quello di parlare direttamente con i protagonisti di quei fatti, di quelle vicende?

E, rispondendo a quanti potrebbero criticarci dicendo che i partigiani non furono i soli attori di quella storia, quasi a livellare in modo indistinto responsabilità e motivazioni, diciamo che la Resistenza fu lo spartiacque tra la speranza di un mondo libero e civile e l'asservimento a un potere che negava il principio stesso della libertà: democrazia e fascismo sono e restano termini inconciliabili sul piano storico, su quello politico e su quello umano.

Allora, come conoscere meglio la storia se non ascoltandola narrare da chi l'ha vissuta in prima persona?

Quando ero bambina ascoltavo i racconti di mio padre, e per me ascoltare quelle vicende ha avuto un grande peso, anche se non capivo tutto: mi hanno spinto poi a cercare di comprendere meglio negli anni successivi, studiando, facendomi riflettere.

E allora, in un tempo un po' smemorato come questo in cui viviamo, fare incontrare i nostri giovani e i partigiani del nostro territorio ha un significato che non è solo quello di testimonianza, ma di consegna: consegna della storia, delle idee, dei valori su cui si basa la nostra Repubblica democratica, attraverso una relazione che è diventata quasi amicale; ed era bello per me vedere come i ragazzi ascoltavano con attenzione e quante domande rivolgevano.

È nato così il progetto che ha visto coinvolti i giovani della Consulta dei ragazzi e del Progetto giovani e dei Partigiani della Quinta Zona, progetto che è diventato un cortometraggio che oggi nel pomeriggio sarà presentato pubblicamente al cinema teatro "Boiardo": cortometraggio che è documento storico a futura memoria e simbolico omaggio a quanti hanno lottato anche per la nostra libertà.

Allora, il momento conclusivo di questa giornata, cioè la consegna degli attestati ai partigiani presenti, vedrà i giovani a fianco del Sindaco e degli ex- Sindaci di Scandiano, quasi a sancire simbolicamente questa consegna di memoria, affinché non vada perduta.



*Angelo Giovannetti
Sindaco di Scandiano
dal 2004*

Il dovere di ricordare e di agire

di Angelo Giovannetti

sindaco di Scandiano dal 2004

Saluto e ringrazio tutti coloro che in questa importante ricorrenza hanno deciso di essere qui a condividere le proprie riflessioni sugli avvenimenti che nel 1945 portarono alla Liberazione di Scandiano. Un saluto particolare lo rivolgo ai concittadini presenti che vissero in prima persona gli avvenimenti di 60 anni fa, spesso da protagonisti, e agli ex sindaci di Scandiano: a quelli presenti - Gaspare Denti, Ivan Basenghi, Valda Busani e Lanfranco Fradici - e a quelli che per impedimenti diversi non sono con noi oggi, come Valter Franceschini, assente perché all'estero, e Amleto Paderni, assente per motivi di salute, che è stato uno dei protagonisti della Liberazione di Scandiano e importante interlocutore per l'attività di predisposizione del calendario di iniziative per il 60^a. Vorrei inoltre ricordare Bruno Lorenzelli, primo sindaco nel dopoguerra e protagonista della liberazione di Scandiano, che ci ha lasciato solo pochi mesi fa.

Oggi, 23 aprile 2005, ricorre il sessantesimo anniversario della liberazione di Scandiano dalle truppe nazi-fasciste. Si tratta di un evento di grande importanza per la storia della nostra città, per la ritrovata libertà dall'oppressione della dittatura e dalla tragedia della guerra.

Le ricorrenze come questa servono a tutti per tenere viva la memoria di un periodo doloroso per il ricordo di tanti amici persi, ma anche una memoria di gioia per la libertà ritrovata.

Ricordare oggi quel periodo serve a comprendere gli errori di allora per cercare di evitarne di simili e nuovi per il nostro oggi e per il nostro domani.

Oggi è tanto più importante ricordare, perché tutti noi stiamo perdendo, con il passare del tempo, la testimonianza diretta di chi, in quegli anni, ha vissuto sulla propria pelle le privazioni della libertà, la tragedia della guerra e dell'occupazione militare del nostro Paese, e una delle più grandi vergogne della storia dell'umanità quale sono stati i campi di sterminio e l'annientamento di interi popoli.

Il dolore che ancora oggi vivono molti dei presenti potrebbe indurci a cercare di dimenticare e rimuovere dalla nostra mente i fatti di allora. Pensiamo però che solo la memoria ed il ricordo possano permettere a tutti noi di evitare gli errori del passato per guardare ad un futuro migliore.

Oggi qualcuno vorrebbe cancellare la nostra memoria per impedirci di riflettere su quanto è accaduto, così da cancellare la storia e, nel contempo, le conquiste di chi ha lottato e sacrificato la propria esistenza per la causa della libertà.

In questi anni abbiamo assistito a tanti tentativi in questo senso: basti pensare ai tentativi di riscrivere la storia nei testi scolastici, ai tentativi di riabilitare il fascismo, di negare l'esistenza dell'olocausto e della *Shoah*, fino all'ultimo tentativo, proprio di questi giorni, di riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare nell'esercito della presunta Repubblica Sociale Italiana, confondendo in un unico calderone chi stava dalla parte dei giusti con chi stava dalla parte del torto, chi combatteva per la libertà del nostro Paese con chi combatteva per il suo asservimento ai responsabili delle leggi razziali, del genocidio e della guerra.

Noi scegliamo dunque di ricordare.

Ricordare i tanti nostri concittadini che ci hanno lasciato anzitempo per difendere i valori fondanti della Resistenza e poi della nostra Repubblica.

Negli anniversari del 23 aprile 1945 per Scandiano e del 25 aprile 1945 per l'Italia, nel sessantennale della lotta di liberazione nazionale, ci ritroviamo in una dimensione temporale che consente una valutazione sempre più compiuta di quello che è stato il significato della Resistenza nella storia italiana e insieme viviamo una stagione politica che impone di richiamare il valore di quella vicenda storica come estremamente attuale per le sorti del nostro sistema democratico.

Oggi è il momento in cui si ricordano gli avvenimenti di allora, ma è anche il momento in cui occorre riflettere sul senso generale che la Resistenza ha avuto, e tuttora ha, nella storia della nostra Patria. La Resistenza italiana ha avuto caratteri e complessità del tutto peculiari in quanto essa ha costituito non solo e non tanto, come negli altri Paesi d'Europa, la continuazione di una guerra provvisoriamente perduta, quanto perché essa è stata la rivolta di

un Paese contro il proprio passato più oscuro e negativo. In sintesi, la Resistenza italiana fu lotta contro il nazifascismo di un paese che era stato fascista e alleato del nazismo. È da questo indiscutibile dato di fatto che nasce il carattere più marcatamente politico della Resistenza italiana, consistente nel suo obiettivo non soltanto di liberazione, ma di costruzione, in prospettiva, di una nuova identità istituzionale e politica.

Per questo motivo l'Amministrazione Comunale ha approntato un importante cartellone di iniziative in occasione di questa ricorrenza: una serie articolata di appuntamenti che si snodano lungo tutto l'anno, coinvolgendo l'intera cittadinanza e in particolare coloro che non hanno vissuto da vicino il dramma della guerra, ma che ne hanno solo sentito parlare.

Le iniziative sono quindi state pensate e realizzate in primo luogo per i giovani, per i loro insegnanti e per tutte le persone interessate a capire meglio le nostre radici e il processo di formazione della nostra identità democratica.

La scelta è stata quella di proporre, con taglio divulgativo, una serie di riferimenti, visioni di prospettiva e tematiche legate alla nostra sensibilità attuale.

Un percorso quindi che offra spunti di lettura per avvicinarsi alle diverse "resistenze" che si svilupparono in quei venti mesi, inserendo quei fatti e quelle vicende in una prospettiva più ampia che ripercorresse le radici storiche di quella scelta di libertà e che introducesse al percorso successivo di costruzione dell'Italia Repubblicana.

Un racconto sulla Resistenza in grado di restituire tutta l'umanità e la complessità di quei venti mesi in cui non solo si riconquistò la dignità nazionale, ma si affermarono quei principi di uguaglianza, solidarietà e dignità individuale e collettiva che sono alla base della nostra Costituzione.

Una Resistenza che vuole uscire dalla retorica in cui troppo spesso è stata relegata e dalle strettoie del celebrazionismo per restituire umanità a quella che fu una lotta soprattutto di giovani che si trovarono, in uno dei momenti più drammatici della nostra storia nazionale, a compiere le scelte più difficili. Giovani e persone che scelsero la parte giusta.

Questo non deve essere mai dimenticato. Perché fu una scelta etica e morale prima ancora che politica. Una scelta che contribuì a

Voler ridurre la Costituzione, come oggi propugna qualcuno, ad un compromesso fra le idee e le spinte provenienti dai partiti è riduttivo, perché anzitutto essa è ispirata alla responsabilità, avvertita dai Costituenti di ogni parte, di operare per una rifondazione della convivenza politica e civile dell'Italia, e dei suoi cittadini, dopo la tragedia della guerra e l'esperienza negativa del fascismo. È dunque evidente che su queste parole non si possano fare concessioni di alcun genere, in quanto costituiscono il vero fondamento del vivere democratico.

Assume dunque un peso ed una gravità enorme la scelta, all'ordine del giorno dell'odierno dibattito politico, di ritoccare il testo costituzionale in modo unilaterale.

Senza, cioè, coinvolgere né le forze di opposizione, né gli addetti ai lavori, né i cittadini.

Siamo convinti infatti - come sostenuto dal costituzionalista Gustavo Zagrebelsky - che "La materia speciale di cui son fatte le Costituzioni è l'adesione a qualcosa da costruire in comune" La riforma della Costituzione non riguarda, è vero, i principi fondamentali, ma la seconda parte del testo, quella cioè che concerne l'assetto istituzionale. È tuttavia piuttosto lampante che scelte come quelle dell'attuale maggioranza governativa sono del tutto inaccettabili, soprattutto perché vanno ad influenzare in modo netto il futuro del Paese nel toccare temi come l'elezione, la formazione e le prerogative del Parlamento, del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio, del Consiglio Superiore della Magistratura e anche l'ordinamento degli Enti Locali. Tale progetto modifica pesantemente gli equilibri democratici della nostra Costituzione:

- quelli che nell'organizzazione dello Stato conducono e reggono i rapporti tra maggioranza e minoranza;
- quelli che disciplinano e controllano i rapporti tra poteri e contro-poteri del governo;
- quelli che garantiscono il mantenimento di condizioni di armonia e solidarietà tra unità e pluralismo territoriale.

Con una procedura convulsa, che ha fortemente limitato i diritti dell'opposizione, la maggioranza di governo tenta di costruire un nuovo ordinamento, nel quale il Primo ministro elettivo avrà un potere di gestire, senza necessità di investiture istituzionali o di fiducia una sua maggioranza in Parlamento, che - in caso di

dissenso - può congedare quando vuole.

Tutto ciò non significa che nella Costituzione, in particolare nella sua seconda parte che riguarda l'ordinamento della Repubblica, non siano presenti momenti di compromesso o comunque soluzioni che si prestano ad ammodernamenti e rivisitazioni positive, purché ispirati all'impianto generale della nostra Carta fondamentale. Ma è certo che di essa non possono essere mutati lo spirito e l'ispirazione, se vogliamo che il nostro sistema democratico corrisponda, specie nel difficile momento che il mondo attraversa, alle esigenze di democrazia che la modernità pone in modo sempre più cogente e inderogabile come chiave di progresso e di sopravvivenza dell'umanità.

La Costituzione del 1948 ci ricorda che la libertà non ha senso e non si materializza davvero se non ha alla base un patto condiviso, a partire dal quale vi sono l'orgoglio dell'appartenenza ad un grande paese, il senso civico che impronta le relazioni tra i cittadini, una tavola di valori cui ancorare le scelte politiche concrete, una "realistica utopia" che presiede alle relazioni con il resto del mondo.

E proprio le celebrazioni del sessantesimo sono quindi un importante appuntamento per rinnovare unitariamente, senza nessuna distinzione, l'impegno dei cittadini a difesa di quella bandiera di libertà, uguaglianza e giustizia che è la Costituzione Italiana. Per una Costituzione che si tenta di stravolgere c'è però, in positivo, una Costituzione, quella europea, che nasce con tanti limiti e difetti, ma con una forza innovativa senza precedenti.

Che per la prima volta tutti i popoli di Europa abbiano un testo di riferimento, vincolante, non è una notizia da poco. Che per la prima volta si parli di cittadino europeo riconosciuto a livello giuridico è ancora più importante.

Sebbene il futuro in questo senso sia ancora piuttosto imprevedibile, si tratta dunque di un passo storico che è doveroso sostenere, perché potrebbe essere il preludio di una convivenza pacifica e fruttuosa dal punto di vista politico, sociale, culturale ed economico. Ho scelto a questo proposito un passo della nuova Costituzione europea, estratto dal preambolo, che riassume bene i concetti di cui il testo si fa portavoce:

"(...) l'Europa, ormai riunificata dopo esperienze dolorose, intende avanzare sulla via della civiltà, del progresso e della prosperità per

il bene di tutti i suoi abitanti, compresi i più deboli e bisognosi (...); vuole restare un continente aperto alla cultura, al sapere e al progresso sociale (...); desidera approfondire il carattere democratico e trasparente della vita pubblica e operare a favore della pace, della giustizia e della solidarietà nel mondo”.

In questo senso l’Europa nasce anche dalla storia della nostra Liberazione e dalla storia di Liberazione di tutti gli altri paesi del nostro continente: ed è con questi presupposti che ci prepariamo a celebrare, il prossimo 9 maggio - per la prima volta nella storia - “la Giornata dell’Europa unita”, ricordando quanti, per permettere questa unità, hanno dovuto soffrire e sacrificare la propria esistenza. Praticare oggi la democrazia è anche fare emergere questi valori contenuti nella nostra Costituzione ed in quella europea ed insiti nel significato stesso di democrazia: la fede in qualcosa che vale; la cura delle individualità personali; lo spirito del dialogo e la cura delle parole; lo spirito dell’uguaglianza; il rispetto delle identità diverse; la diffidenza verso le decisioni assolute e irrimediabili; l’atteggiamento sperimentale; la coscienza e la consapevolezza della maggioranza e della minoranza; l’atteggiamento altruistico. Sono valori e metodi che la tragedia dell’Olocausto ha ancor più reso prioritari e che la Resistenza ci ha consegnato in eredità tramite la lotta per la Liberazione e la costruzione della Carta Costituzionale. Sono questi i valori ed i metodi a cui ci ispiriamo e cerchiamo di valorizzare e diffondere con il nostro agire amministrativo quotidiano e che vogliamo ricordare e ribadire con l’insieme delle celebrazioni organizzate nel corso di quest’anno.

Non a caso, queste idee e valori hanno anche informato il metodo di confronto per la redazione del nostro programma di governo di Scandiano, attorno al quale abbiamo raccolto un anno fa un larghissimo consenso, nell’introduzione del quale vengono fortemente ribaditi come segue:

“Lo spirito che ci accomuna è quello di costruire un futuro di crescita e sviluppo della nostra comunità locale, con grande attenzione ai temi della solidarietà e della partecipazione attiva dei cittadini alle scelte amministrative.

Condividiamo i medesimi ideali di democrazia pace e libertà. Ci unisce la convinzione che, al centro di ogni nostra azione, debba esserci la difesa della dignità delle persone, la tutela dei più deboli, le pari opportunità per tutti, contro ogni forma di razzismo, violenza,

discriminazione e emarginazione.

Ci riconosciamo in quegli uomini e donne che sessant'anni fa, con la lotta di Resistenza, hanno conquistato la nostra libertà e la nostra democrazia.

Questo risultato è stato raggiunto dopo un intenso ed appassionato lavoro di approfondimento e confronto con il quale tante persone, provenienti da diverse esperienze di impegno hanno messo insieme la propria disponibilità a concorrere alla costruzione del futuro della nostra città.”



*Bruno Lorenzelli
Sindaco di Scandiano
dal 1945 al 1957*

Dalla Resistenza alla Costituzione

di Renzo Barazzoni

storico

Sessant'anni sono trascorsi da una data che è rimasta e rimarrà indelebile nella nostra storia, come un 14 luglio in Francia per la presa della Bastiglia o come, in tempi più recenti, la caduta del Muro di Berlino, eventi che segnano lo spartiacque tra epoche *l'una contro l'altra armata*.

Purtroppo si è ormai ristretta la schiera dei testimoni e dei protagonisti di quel glorioso discrimine storico di cui oggi ricorre l'anniversario: quel 25 aprile che segna la conclusione vittoriosa di una Resistenza che trae le sue lontane origini dagli esordi stessi dello squadristo fascista, dalla instaurazione della dittatura. Una Resistenza, inizialmente sconfitta, che tuttavia riannoda le sue file nelle carceri, nei luoghi di confino, nell'esilio, nella clandestinità, per riemergere in armi contro il crudele regime di occupazione e di repressione nazifascista all'indomani dell'8 settembre 1943. In seguito alla prevalente iniziativa del PCI, si formano i primi sedicenti "Gruppi Sportivi", che si allargano poi e si evolvono nelle S.A.P. e nei G.A.P. in misura che nuovi volontari accorrono a rafforzarli. Ad un tempo, si vanno sostituendo gli organi di direzione politica e militare del movimento, con il concorso di militanti antifascisti di provata esperienza.

Il 15 settembre, infatti, nella Canonica di San Pellegrino si riuniscono segretamente Cesare Campioli per il PCI, Don Prospero Simonelli e Don Angelo Cocconcelli per i Cattolici, il futuro Prefetto Vittorio Pelizzi per il Partito d'Azione, Alberto Simonini e Giacomo Lari per i Socialisti.

I convenuti costituiscono anche a Reggio Emilia il Comitato di Liberazione Nazionale, di cui faranno parte anche il Dott. Pasquale Marconi (DC), Gino Prandi e Risveglio Bertani (PSIUP) in sostituzione di Simonini e Lari.

Il Comitato ha il compito di dirigere l'azione armata, in pianura e in montagna; di stabilire i collegamenti con le forze alleate attestate sulla "Linea Gotica"; di curare il settore stampa e propaganda; di provvedere alle scorte alimentari sottraendole agli ammassi fascisti; di individuare case di appoggio e di latitanza per prigionieri in fuga, per militari renitenti, per nuclei partigiani.

Esemplare, in questo caso, la masseria dei Cervi e terribile il prezzo in vite umane tributato alla “Brigata Nera” con la fucilazione dei Sette Fratelli.

Da segnalare anche la rischiosa abnegazione dei Parroci di Poiano, Cervarolo, Felina, Tapignola, che aprirono le loro Canoniche ai Partigiani e al CLN della montagna che si costituì il 28 agosto 1944.

Ma nei Volontari della Libertà non è dato scorgere soltanto i combattenti alla macchia, mal vestiti e male armati: in loro, e soprattutto nei quadri dirigenti, spesso provenienti dalle “Università del carcere”, sono già presenti quegli ideali che si sono poi concretamente tradotti nella Costituzione Repubblicana, ancor oggi più che mai valida nei suoi principi generali, a presidio della democrazia, della libertà, della giustizia sociale.

I Partigiani, infatti, nei momenti di tregua hanno meditato e discusso circa il futuro d’Italia, hanno delineato il progetto di uno Stato finalmente espressione della volontà popolare, sensibile alle esigenze di riscatto dei lavoratori, contadini e operai, soli ed autentici produttori di ricchezza.

Ecco perché siamo gelosi custodi delle memorie e del significato della Lotta di Liberazione e siamo altrettanto impegnati a difendere la Costituzione, come ci ha prescritto, tra gli altri, il testamento politico di Don Giuseppe Dossetti, fondatore dei Comitati per la difesa della Costituzione.

Occorre vigilare perché ancora la Resistenza è oggetto di insistenti campagne denigratorie, di odiosi occultamenti o travisamenti della verità e perfino di attentati ai monumenti dei Partigiani caduti. È non meno iniquo, da parte dell’attuale maggioranza, il tentativo di distruggere l’unità nazionale, di accordare una maggiore somma di poteri a un Presidente del Consiglio che in Italia ha già il primato della ricchezza e di un inaudito conflitto d’interessi. Ma, per carità di patria, evitiamo le polemiche che dividono i due “Poli” e auguriamoci che tutti i cittadini italiani si riconoscano almeno in quell’articolo della Costituzione che *ripudia la guerra come mezzo di offesa alla libertà degli altri popoli*. Un articolo che diventa un’arma civile per condannare la “guerra preventiva”, quale è quella che si combatte in Iraq col pretesto di esportare la democrazia magari in cambio di petrolio.

La lotta per la pace è dunque più che mai attuale e vuol essere l'impegno e la divisa di un perenne 25 aprile, per esser degni di quei Resistenti che con il loro sacrificio ci hanno restituito alla democrazia e alla libertà.



*Gaspare Denti
Sindaco di Scandiano
dal 1957 al 1964*

Gli anni del sacrificio e della speranza

di Gaspare Dentì

sindaco di Scandiano dal 1957 al 1964

Il punto di partenza della mia rievocazione vuole essere quello della libertà dopo il fascismo, dopo la guerra e dopo la vittoria della Resistenza.

Per il nostro Comune ciò volle dire misurarsi immediatamente con la disastrosa eredità lasciata da una guerra devastatrice e sanguinosa e da più di vent'anni di gestione fascista.

Non c'era città né paese che non portasse delle rovine e dei segni di lutto, i segni della catastrofe a cui il fascismo aveva trascinato la nazione.

Per chi non è stato testimone, è difficile immaginare quale fosse lo stato delle cose all'indomani della Liberazione. Ma, senza paura, ricominciammo a vivere e a lavorare.

Come eravamo allora

Scandiano aveva 14.500 abitanti ed era un paese povero.

- Molti emigravano all'estero per cercare lavoro
- La disoccupazione era molto elevata: erano più di 600 i capi famiglia disoccupati.
- La situazione alimentare era grave e già a metà mese i tesserati non avevano più pane.
- Molti lavoratori aspettavano l'inverno per la “spalata della neve”, che avrebbe permesso loro di guadagnare un po' di denaro.
- Gli assistiti della E.C.A. (Ente Comunale Assistenza) erano diverse centinaia.
- Il settore industriale, dalla “Marchino”, cementificio di Ca' de Caroli, alla fornace di Alboni a Chiozza e all'oleificio Gandini, era tutto in precarie condizioni, tanto da faticare a sopravvivere. Sul mercato dominavano la speculazione e la borsa nera.
- Nell'agricoltura prevaleva la mezzadria e chi l'ha vissuta sa quanta ingiustizia sociale ed economica conteneva.
- I servizi erano inesistenti: non esistevano acquedotto, gas metano, strade bitumate, illuminazione pubblica.

Era miseria.

Le fognature erano quasi inesistenti: nelle frazioni e appena fuori dal centro storico erano a cielo aperto, ovvero semplici fossati, e

Dopo la metà degli anni '50, l'industria ceramica iniziò la sua espansione, strettamente collegata alla ricostruzione postbellica dell'economia italiana ed internazionale e alle esigenze dell'edilizia moderna.

Il suo vero *boom* si ebbe negli anni '60, in particolar modo nel biennio '60-61. La crescita impetuosa dei consumi dei materiali ceramici procurò altissimi profitti ai produttori, che in certi casi riuscirono ad ammortizzare i costi di realizzazione delle fabbriche in soli due anni.

Questo fatto stimolò la corsa agli investimenti da parte del capitale e dei risparmiatori di ogni strato sociale (in particolar modo contadini) e portò alla nascita di molte nuove ceramiche. In questo biennio furono costruite nel comprensorio reggiano una cinquantina di ceramiche e un altro centinaio furono costruite nel comprensorio modenese.

In questo contesto dobbiamo riscontrare che Scandiano venne a trovarsi in serie difficoltà per effetto di una legge del 1957, che stabiliva che le imprese con un numero di dipendenti inferiore alle 100 unità, insediate nei comuni con una popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, venissero escluse dal pagamento di qualsiasi tassa sul reddito per dieci anni dall'inizio della loro attività. Di questa legge beneficiarono tutti i Comuni delle province di Reggio Emilia e Modena, ad esclusione di Scandiano, Sassuolo e Maranello.

Avevamo tante richieste di insediamento di medie aziende nel nostro Comune, ma, alla verifica delle condizioni di insediamento, non trovavano la convenienza che altri Comuni potevano offrire loro e quindi l'insediamento avveniva nei Comuni limitrofi. Ci trovammo di fronte ad una realtà economica e sociale in forte trasformazione, tant'è che tutte le amministrazioni pubbliche comunali e provinciali di Reggio Emilia e Modena si trovarono del tutto impreparate a fronteggiare la complessità e la molteplicità dei nuovi problemi derivanti dall'impetuoso, caotico e disordinato sviluppo industriale, in mancanza di strumenti legislativi (PDF, PRG, Regolamenti), di infrastrutture, di personale professionalmente preparato e, a volte, anche delle volontà politiche. Il nostro comprensorio passò in pochi anni da un'economia prevalentemente agricola e industriale ad un tipo di economia industriale, commerciale e agricola.

Tutti gli elementi di sviluppo richiamati contribuirono a raggiungere nel periodo 1960-1965 la piena occupazione nei Comuni del comprensorio.

In quel periodo si avviò un processo immigratorio senza precedenti, non più solo dai paesi vicini ma da tutta Italia ed in particolar modo dalle regioni meridionali.

L'arrivo di questi nuovi cittadini mise l'Amministrazione Comunale e l'intera comunità nelle condizioni di dover affrontare molti nuovi problemi, dall'aumento della richiesta di alloggi all'ampliamento dei servizi assistenziali, per arrivare ai problemi di integrazione. Anche le forze politiche in quegli anni furono sorprese da ciò che stava avvenendo e, a ritmo serrato, promuovevano convegni, studi, indagini socio-economiche, in collaborazione con tutte le forze economiche operanti nel comprensorio.

Gli enti territoriali locali erano evidentemente chiamati ad assolvere un nuovo ruolo, imperniato sulla programmazione economica, a cui doveva corrispondere una maggiore autonomia ed un ampio potere decisionale, basato sul principio che l'ente locale rappresenta ed esprime gli interessi della popolazione e promuove tutte le iniziative idonee a concorrere allo sviluppo economico e sociale della zona.

Per questo motivo, nel 1962, i Comuni di Scandiano, Sassuolo, Castellarano, con le Province di Reggio Emilia e Modena, furono promotori della prima riunione preparatoria, nella quale furono individuati e fissati i problemi di interesse comune a tutto il comprensorio.

I problemi individuati furono:

- 1) Piano urbanistico comunale e comprensoriale
- 2) Viabilità e trasporti pubblici
- 3) Metanizzazione per uso industriale e civile
- 4) Programmazione scolastica
- 5) Edilizia popolare e servizi sociali
- 6) Problemi dell'agricoltura

Fu questa la prima esperienza di programmazione economica territoriale volontaria intercomunale a livello nazionale. L'attivazione del comprensorio significava l'inizio di un confronto fra amministrazioni di diverse convinzioni politiche che avevano capito che, per ottenere dei risultati significativi su problemi così complessi, dovevano inserirsi all'interno di una programmazione

più ampia rispetto a quella strettamente comunale. Ciò portò ad uno sfruttamento migliore delle risorse e fece da guida allo sviluppo di tutto il comprensorio, interessando tutte le varie istituzioni democratiche del territorio.

In questo contesto socio-economico cercherò di riepilogare, in modo evidentemente succinto, quali sono state le iniziative e le attività più importanti adottate in quegli anni dal Consiglio Comunale.

Le iniziative del Consiglio Comunale

Nel periodo degli anni 1960-1961 era in atto nel nostro comprensorio il *boom* degli insediamenti industriali. Scandiano, però, veniva a trovarsi emarginata per effetto della legge sulle aree depresse e le sue principali industrie manifestavano sintomi di crisi: la “Crocella Alessi” chiuderà l’attività nel 1961, mentre il cementificio “Marchino” di Ca’ de Caroli rimaneva in stato di agitazione per il trasferimento dell’attività in Piemonte, che avverrà nel 1962. Di fronte a una simile situazione il Consiglio Comunale, con una tempestiva iniziativa che fu determinante per lo sviluppo della piccola media impresa, deliberò l’acquisto di un podere a Pratissole di circa 90.000 mq al prezzo di Lire 290 al mq, da destinarsi esclusivamente a nuovi insediamenti produttivi in un disegno non pianificato.

L’iniziativa comprendeva la cessione gratuita di una parte del terreno a certe condizioni. Dall’operazione venne estromessa completamente tutta la rendita speculativa, per cui l’erogazione venne fatta con l’obiettivo di recuperare solo i costi sostenuti dall’Amministrazione Comunale (che non è poca cosa). Gli operatori economici risposero all’appello abbastanza numerosi e in poco tempo si sviluppò un insediamento di medie imprese, alcune delle quali sorsero con il sostegno dell’azionariato popolare, come la ceramica “Valtresinaro”, che fu la prima. È sicuramente interessante, per chi è appassionato al tema, leggere gli atti del Consiglio Comunale. La delibera creò molte discussioni, non solo in paese ma anche in provincia. La stessa Camera di Commercio pubblicò un suo giudizio sulla sua rivista nel 1964. Nel 1962 venne adottato un nuovo regolamento edilizio aggiornato e un piano di fabbricazione (PDF) esteso a tutto il territorio comunale, redatto in casa dall’ingegner Paterlini, capo ingegnere

della provincia di Reggio Emilia, e dal geometra Coscelli, tecnico comunale.

Contemporaneamente venne recepita e inserita nel piano la legge sull'edilizia economica e popolare (PEEP) del 1962, che interessò i piani di zona di Scandiano e Arceto.

Il PEEP di Scandiano, inserito nel quartiere Giardino, fu il primo in Italia ad ottenere l'approvazione del Ministero competente. Con il nuovo PDF si era di fatto in presenza di un PRG, che soltanto per ragioni relative ai costi di elaborazione ed ai tempi tecnici veniva proposto come PDF.

Non v'è dubbio che tutta la normativa risentiva dello spirito contenuto nella legge urbanistica nazionale del 1942, che però rimaneva senza regolamento.

Scandiano fu il primo Comune della provincia ad avere un piano regolatore che prevedeva anche le aree per lo sviluppo dell'industria, dei servizi scolastici e sportivi, e a disporre di una rigida normativa per la viabilità al di fuori dei centri abitati e a prevedere le infrastrutture della viabilità principale e secondaria. La tangenziale in prosecuzione della provinciale Albinea-Pratissolo verrà recepita, non a caso, dal piano di programma della viabilità provinciale.

Il PDF ci consentì di condizionare positivamente il mercato delle aree, eliminando la rendita della speculazione sia per l'edilizia industriale sia per quella popolare.

Ancor prima che entrassero in funzione il PEEP e il PDF, vennero acquistati 20.000 mq di terreno del podere Rossi-Neratti (Quartiere Giardino) al prezzo di 450 Lire al mq e vennero ceduti ai cittadini al prezzo di costo, gravato dei soli oneri di urbanizzazione per la costruzione di case economiche.

Non mancò il nostro intervento nel porre sul mercato la costruzione di case in serie con la collaborazione delle banche (ne vennero realizzate in via Corti, via Marsala, via dei Mille, via Milazzo), proseguendo così le coraggiose iniziative del Sindaco Lorenzelli, che portarono allora alla realizzazione del quartiere XXV aprile. Queste iniziative non solo mutarono il volto urbanistico del paese, ma permisero a molti lavoratori (che venivano chiamati "della domenica") di realizzare una casa che difficilmente in quel periodo avrebbero potuto realizzare in altro modo.

Si può affermare che Scandiano, con pochi ma chiari e semplici strumenti, riuscì a ridurre le conseguenze negative di quell'espansione impetuosa che portò alla nascita di abitazioni e industrie su tutto il comprensorio, senza che fossero ancora disegnati dei piani di sviluppo ben definiti.

Metanizzazione

Un problema da risolvere urgentemente e che interessava sia l'industria che i privati cittadini fu la metanizzazione del comune. Il metano serviva alle ceramiche, perché permetteva loro di migliorare il proprio prodotto, e interessava tutta la cittadinanza, perché limitava l'inquinamento e forniva un combustibile meno costoso alle famiglie.

Nonostante le ripetute delibere e relative richieste dell'Amministrazione, sostenute dalla popolazione con lotte popolari e scioperi, il Ministero competente non concesse il benessere per l'avvio dell'opera.

Scandiano allora si fece promotore, con altri Comuni, di una petizione popolare che fu sottoscritta da tutti i cittadini (meno uno che vendeva carbone). Le petizioni furono consegnate da una delegazione di Sindaci da me guidata al Ministero competente: la richiesta fu accolta solo nel 1965.

Acquedotto

Il Consorzio Intercomunale dell'Acquedotto (di cui ero presidente), nonostante le difficoltà derivanti dalla carenza di finanziamenti necessari per sostenere la ricerca di nuove fonti d'approvvigionamento in una zona carente di risorse come la nostra, è riuscito a garantire la distribuzione alle utenze domestiche, industriali e agricole in modo quasi soddisfacente fino al 1973, anno in cui partecipò alla costituzione dell'Azienda provinciale Gas Acqua Consorziale (AGAC).

Viabilità

I problemi della viabilità erano determinanti e svolgevano un ruolo di stimolo e di incentivo nella ripresa e nello sviluppo del paese. Agli inizi degli anni '60, con una operazione straordinaria per il periodo, fu proposta e favorevolmente accolta dalla Ragioneria della Prefettura (allora era la Prefettura che aveva l'ultima parola

su ogni atto del Comune) la richiesta di bitumare tutte le strade di collegamento con le frazioni e i comuni limitrofi, utilizzando i normali mezzi di bilancio e tramite un pagamento decennale.

Istruzione pubblica

Si iniziò in quegli anni ad affrontare l'adeguamento delle strutture scolastiche, iniziando dalle Scuole Elementari: dopo tante richieste, riuscimmo ad avere il finanziamento per la costruzione del complesso sorto in viale della Rocca.

Non piccole furono le difficoltà per fornire i locali alla Scuola Media dell'obbligo, nata nel 1963.

Trasporto pubblico

L'istituzione della scuola media dell'obbligo pose con urgenza il problema dell'organizzazione del trasporto pubblico per gli studenti che dalle frazioni dovevano recarsi nel capoluogo. In accordo con il C.C.F.R (Consorzio Cooperativo Ferrovie Reggiane) venne istituito il servizio di pubblico trasporto non solo per gli studenti, ma per tutta la popolazione, con diverse corse giornaliere che collegavano tutte le frazioni fra loro e con il centro del capoluogo (il costo del biglietto era di 50 Lire).

Nettezza urbana

Anche il servizio della nettezza urbana si adeguò, all'inizio degli anni '60, alle esigenze dei tempi.

Nel 1960 si passò da un servizio pubblico della raccolta dei rifiuti dotato di un piccolo motofurgone per tutto il paese ad un servizio meccanizzato con autocarro a compressione idraulica. Vennero distribuiti 600 bidoni da utilizzare per la raccolta: inizialmente furono concessi a noleggio, poi venduti agli utenti e si trattò di una buona conquista per quel tempo.

Gemellaggi

La politica dei gemellaggi porta il segno, alla sua origine, della guerra fredda nei rapporti internazionali.

La nostra comunità è sempre stata ricca di idee e di iniziative per quanto riguardava i problemi della solidarietà internazionale e delle battaglie per la pace.

I presupposti consistevano nel dare ai cittadini l'opportunità di avere contatti con i popoli di diversi regimi sociali, ma animati dall'unico impegno di mantenere quella pace conquistata dopo gli orrori della II guerra mondiale, consapevoli che essa non è un bene acquisito per sempre, ma una conquista da mantenere attraverso franchi e amichevoli rapporti fra i popoli.

Vi era una volontà profonda e una consapevole convinzione che i gemellaggi tra le città e le varie comunità locali avrebbero potuto fare molto per migliorare i rapporti fra i popoli.

Quelli che ho illustrato sono i principali atti del Consiglio Comunale in quel determinato periodo socio-economico, il merito dei quali non è di una sola forza politica, ma di tutte le forze che si erano opposte al fascismo.

Ai giovani qui presenti voglio evidenziare che con il passare del tempo gli entusiasmi della lotta di liberazione si sono fortemente affievoliti, mentre sono progrediti quelli del massimo profitto. Siamo arrivati alla guerra, alla violenza, alla corruzione di tutti i tipi e con questo alla sfiducia.

Siamo qui per rivivere gli ultimi sessant'anni della nostra storia, ma anche per trasmettervi la passione e la fiducia con cui abbiamo affrontato i problemi e le difficoltà, con la speranza che tutto ciò possa aiutarvi ad affrontare il vostro futuro nel modo migliore. Penso sia giusto, in questa occasione, invitarvi a riprendere sempre più numerosi, con slancio e coraggio, il cammino della Resistenza, per realizzare gli ideali che essa si era proposta.

Grazie, Signor Sindaco, per i ricordi che ha voluto rinnovare.



*Amleto Paderni
Sindaco di Scandiano
dal 1964 al 1972*

Il ruolo del CLN a Scandiano

di Amleto Paderni

sindaco di Scandiano dal 1964 al 1972

Nell'impossibilità di partecipare personalmente all'incontro con gli ex-sindaci per la rievocazione storico-politica del ruolo del CLN, in occasione del 60° anniversario della Liberazione, mi permetto di esprimere una mia opinione in merito con la presente lettera.

I CLN nacquero nel 1943, dopo il crollo del fascismo, avvenuto il 25 luglio, e in seguito alla firma dell'armistizio tra Italia ed alleati e alla contemporanea dichiarazione di guerra alla Germania (8 settembre).

Nacquero come organismi rappresentativi dell'unico governo legittimo di Roma nei territori occupati dall'invasore tedesco e dalla pseudo Repubblica Sociale, creatura dei tedeschi. I membri del Comitato avevano il compito di contrapporsi con ogni mezzo all'azione politico-militare dei tedeschi e dei fascisti, per impedire razzie, persecuzioni, arresti, assassini e il costituirsi di istituzioni nazifasciste.

A Scandiano il CLN venne costituito il 15 agosto 1944 a Chiozza, in casa di Ernesto Ferrari, alla presenza di Aristide Papazzi in rappresentanza del CLN provinciale; ne fecero parte da subito Bruno Lorenzelli (comunista), Dante Pedroni (socialista), e Canzio Prati (democristiano): quest'ultimo fu sostituito poi da Sereno Folloni. Venne designato presidente Bruno Lorenzelli. Ai primi di gennaio del 1945, in conseguenza di una ondata di arresti e dell'eccidio di Fellegara, si rese impossibile la presenza del CLN e del comando partigiano a Scandiano e ne venne ritenuto opportuno il trasferimento a Viano.

La presenza del CLN e del comando partigiano, con decine di uomini armati, costrinse tutte le autorità di quel Comune ad allontanarsi, privando la comunità di qualsiasi direzione politico-amministrativa; tale direzione venne assunta dal CLN, così che per ben quattro mesi Viano fu quasi una piccola repubblica partigiana.

Il CLN di Scandiano assunse negli ultimi mesi anche funzioni di stimolo, organizzazione e coordinamento dei Comuni di Castellarano, Casalgrande e Rubiera.

Tra la fine di dicembre e i primi di gennaio del 1945 il prefetto fascista di Reggio dott. Caneva, per la sostituzione del commissario prefettizio di Scandiano Luca Tognoli, offrì l'incarico a persona non compromessa con il fascismo: era il cattolico scandianese rag. Armando Fantuzzi il quale, già in contatto con il Comitato di Liberazione, accettò e rimase in carica fino alla Liberazione. Il compito che il capo della Provincia, e soprattutto i nazisti, intendevano affidare ai commissari prefettizi comunali, al di là dell'ordinaria amministrazione del Comune, era quello di affiancare l'occupante nelle operazioni di sequestro di viveri, di reclutamento di mano d'opera forzata e di propaganda terroristica contro i sabotatori, i ribelli, i renitenti, ecc.: tutti compiti che non si addicevano al rag. Fantuzzi.

Il suo atteggiamento si espresse particolarmente in due momenti difficili per la popolazione scandianese: il primo fu il 18 marzo 1945, quando, in occasione dell'uccisione dei partigiani Sandro Leoni e Mario Lasagni e dell'arresto di alcuni altri partigiani, tra cui Gaspare Denti, disse, tra l'altro, di quest'ultimo: "È guardafili telefonici e, da quanto mi consta, il Denti è di condotta morale, civile e politica ineccepibile"; il secondo momento si ebbe dopo il crollo del ponte stradale e ferroviario sul Tresinaro ad opera dei partigiani, avvenuto l'8 novembre 1944: per rappresaglia i tedeschi arrestarono diciotto cittadini civili scandianesi e minacciarono di fucilarli. L'intervento di Fantuzzi li fece liberare tutti. Egli, da commissario prefettizio, passò poi alla prima Giunta Comunale, nominata il 23 aprile dal CLN, la quale operò sotto la sua direzione politico-amministrativa per un anno (fra il 1945 e il '46), fino alle elezioni del 1946.

La presenza e l'opera di un CLN e la presenza di un movimento armato di massa in lotta contro un regime quale quello fascista e contro l'invasore tedesco non hanno precedenti nella storia scandianese.

Per le ragioni richiamate, ritengo giusto proporre che, in occasione di questa manifestazione, l'Amministrazione Comunale assuma l'impegno di intitolare prossimamente una via o un luogo pubblico di Scandiano agli ex membri del CLN, tutti deceduti.

La lettera di Amleto Paderni (Ermes)

In occasione delle celebrazioni del 60° anniversario della Liberazione, e particolarmente in previsione della manifestazione del 23 aprile p.v., che avrà luogo presso il Cinema Teatro Boiardo sul ruolo dei COMITATI DI LIBERAZIONE NAZIONALE, vorrei avanzare all'Amministrazione Comunale la proposta di intitolare una via o un luogo pubblico agli allora membri del CLN di Scandiano BRUNO LORENZELLI, DANTE PEDRONI e SERENO FOLLONI, tutti deceduti.

Il CLN di Scandiano assunse, negli ultimi mesi della sua attività, compiti e funzioni intercomunali e, dopo il 25 aprile e fino alle elezioni amministrative del 1946, veri compiti di governo locale; la presenza di un CLN contro un regime interno ed un esercito straniero di invasione, quali quello fascista e tedesco, non ha precedenti nella storia e merita quindi di essere ricordata.

Fiducioso in un positivo riscontro, ringrazio e invio i miei più cordiali saluti.

Amleto Paderni



Ivan Basenghi
Sindaco di Scandiano
dal 1972 al 1980

Il 25 Aprile 1975 avevamo convocato un Consiglio Comunale straordinario, con la presenza di una delegazione di Aix-Les Bains, per ricordare il sacrificio dei fratelli Setti, antifascisti della prima era fascista e poi protagonisti della resistenza francese e morti, purtroppo, in Francia.

Ma vi sono ancora numerose figure che andrebbero ricordate e studiate.

Se potessimo aggiungere qualcosa all'auspicio di Amleto Paderni, meriterebbe particolare attenzione un'intitolazione anche ad Armando Fantuzzi, che seppe svolgere il proprio ruolo di commissario incaricato e di alleato dei partigiani, un ruolo certamente non facile per nessuno neanche oggi: figuriamoci in quei tempi difficili!

Quindi io sottolineo questo aspetto e propongo che tale figura venga ricordata, sia con quanto proponeva Paderni, sia con una ricerca specifica, perché vengano studiati la sua figura, il suo ruolo e il contributo che ha dato a Scandiano.

** Il testo qui riportato è tratto dalla videoregistrazione dell'intervento del 23 aprile 2005 effettuata da Paolo Comastri.*



*Valda Busani
Sindaco di Scandiano
dal 1980 al 1985*

La Costituzione, il filo conduttore delle nostre scelte *di Valda Busani* *sindaco di Scandiano dal 1980 al 1985*

Molte cose sono già state dette negli interventi precedenti, ma vorrei proporre ora alcuni elementi di riflessione. Innanzitutto l'importanza, anzi la necessità della memoria, non come esercizio retorico o celebrazione rituale, ma come capacità di dare significato alla nostra storia passata nell'attualità delle lotte, dei problemi e dei processi che ci troviamo a vivere oggi. La Resistenza è stata una stagione straordinaria di uomini e donne che hanno saputo dar vita ad una straordinaria esperienza collettiva, ed è straordinaria la Costituzione repubblicana che da questa esperienza è nata.

Una Costituzione fondata su valori che sono ancora oggi misura di civiltà, di qualità della convivenza civile che un popolo ha scelto di darsi; una Costituzione di eccezionale modernità, per niente superata dal trascorrere degli anni, che anzi sa parlare anche a noi, sa dare risposte di grande significato anche alle questioni del nostro tempo.

Lo comprendiamo in modo particolare oggi, quando tutto sembra essere rimesso in discussione, quando diritti e conquiste che pensavamo acquisiti sembrano travolti e vanificati in nome di una presunta "modernità", che invece ha spesso il sapore di un regresso culturale, di una nuova barbarie sociale che rischia di cancellare solidarietà e di azzerare il patto di convivenza solidale, nato dalla Resistenza, che ha sorretto il processo di emancipazione delle classi lavoratrici, delle donne, dei ceti più deboli durante questi 60 anni.

Viviamo tempi di globalizzazione dei mercati e dei profitti, che spesso riduce il lavoro a merce, comprime i diritti, prospetta ai giovani e alle ragazze un futuro fatto soprattutto di precarietà e di incertezze.

Eppure, la Costituzione è lì a ricordarci che la nostra è una "Repubblica fondata sul lavoro", che "riconosce il diritto al lavoro" come strumento per realizzare la propria dignità di persone e di cittadini/cittadine.

Viviamo tempi in cui, sia in Italia che in Europa, l'esperienza peculiare di "welfare", di stato sociale costruito dal dopoguerra ad

oggi, viene demolita pezzo a pezzo, in nome di processi di privatizzazione che ancora una volta mettono il mercato davanti alle persone e ai diritti di cittadinanza.

E la Costituzione è lì a dirci che la salute o l'istruzione sono beni collettivi irrinunciabili, non privilegi, ma diritti individuali di cittadinanza che lo Stato e l'intero sistema delle autonomie locali sono chiamati a garantire a tutti/tutte, in particolare ai più deboli. Viviamo tempi in cui un Presidente del Consiglio pensa di poter decidere quali giornalisti possono andare in televisione e quali no, e il pluralismo dei media è seriamente compromesso da concentrazioni proprietarie impensabili in qualsiasi altro Paese europeo; eppure abbiamo una Costituzione che afferma il valore della libertà di espressione che "non può essere soggetta ad autorizzazione o censura".

Altroché Costituzione superata, da archiviare. Con quale modernità sa parlare all'oggi!

Viviamo rischi di imbarbarimento nelle relazioni sociali, di intolleranza verso le diversità culturali o religiose, di razzismo verso chi viene da altri Paesi e da altre storie.

Abbiamo parlamentari o addirittura ministri della Repubblica che non si vergognano di usare insulti volgari quando parlano dei migranti, di altre culture e religioni.

Eppure abbiamo una Costituzione che ci parla di uguaglianza e pari dignità dei cittadini "senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche" e ribadisce il "diritto a professare liberamente la propria fede religiosa".

Viviamo tempi di guerre, di nuovo. La generazione che ha fatto la Resistenza pensava che la guerra fosse uscita definitivamente di scena, che sarebbe stata rifiutata dalle generazioni successive, e non a caso ha scritto nella Costituzione che l'Italia "ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Non è casuale la scelta del verbo "ripudia"; esprime un rifiuto netto, profondo, oggi diremmo "senza se e senza ma", che nasce da una scelta politica e soprattutto etica.

E invece ancora ci tocca vivere il ricorso alla guerra come strumento di dominio geopolitico, di controllo economico delle risorse energetiche del pianeta, come mezzo di oppressione dei popoli da parte delle potenze mondiali, camuffato vigliaccamente come

“esportazione della democrazia”, anch’essa ridotta a merce. La Costituzione è lì a dirci che non ci sono guerre “umanitarie” e che le guerre “preventive” sono una barbarie sanguinosa e un insulto alle nostre intelligenze di cittadini/cittadine, che pure siamo scesi a milioni nelle piazze e nelle strade di tutto il mondo per dire il nostro “no” alla guerra, per dire ai potenti “non in nostro nome” (“*not in my name*”).

Se vado con la memoria alla mia esperienza di Sindaco, dal 1980 al 1985, e cerco di capire come la Costituzione e la memoria della Resistenza abbiano attraversato le scelte e il lavoro dell’Amministrazione Comunale di quegli anni, penso innanzitutto al filo conduttore che ha legato sempre, fin dagli anni della Liberazione, le scelte delle diverse Giunte e Consigli Comunali, il filo delle politiche sociali e culturali: i servizi per l’infanzia, i bambini, le famiglie, le donne, gli anziani, i disabili, i giovani; la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, culturale e ambientale; la ricerca, anche faticosa e contraddittoria, di strumenti per governare lo sviluppo urbanistico ed economico.

Esperienze difficili, a volte nate da “intuizioni” creative e da sperimentazioni, a volte frutto di complesse elaborazioni collettive, spesso cresciute attraverso difficoltà, resistenze burocratiche e ostacoli legislativi; tutte pensate e costruite nella consapevolezza di quella “cultura dei diritti” e dell’attenzione ai più deboli con cui sono scritte le pagine della nostra Costituzione, che, non a caso, assegnava alle autonomie locali un ruolo centrale nella costruzione dello Stato democratico.

Ma mi vengono in mente anche alcuni momenti specifici.

Innanzitutto, un ricordo terribile: la legislatura iniziata con l’insediamento del Consiglio Comunale nel luglio 1980 fu segnata subito dalla strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, in cui morirono anche due cittadini scandinavesi, madre e figlio immigrati qui dalla Sicilia.

Fu una strage fascista, che veniva alla fine di una lunga stagione di stragi e di attentati, iniziata con la strage di piazza Fontana a Milano, finalizzata a fermare il processo di democratizzazione del Paese, di emancipazione dei lavoratori e delle lavoratrici, di costruzione, nella quotidianità, di conquiste ispirate ai valori e ai principi della Resistenza antifascista.

Ricordo la seduta straordinaria del Consiglio comunale, che chiese

tra l'altro l'abolizione del segreto di Stato nei processi per strage; ed è amaro constatare che a 25 anni di distanza questo è un nodo ancora irrisolto e che molte stragi e attentati restano ancora impuniti. Oggi l'attacco alla democrazie, ai principi e ai valori della convivenza così come sono delineati nella nostra Costituzione, prende altre strade, non si manifesta più da tempo – e speriamo non si manifesti mai più – con gli attentati e le bombe.

Ma prende altre strade, usa altri mezzi, più sottili, più raffinati e non per questo meno pericolosi: anzi, a volte più insidiosi perché capaci di costruire consenso o indifferenza e inconsapevolezza.

Occorre invece averne piena coscienza, per recuperare la capacità di difendere valori e principi da cui dipende la qualità della nostra convivenza, della nostra vita di cittadini/cittadine di questo Paese. Sempre nel 1980, a legislatura appena iniziata, “scoppia” la lotta dei lavoratori e delle lavoratrici alla FIAT di Torino, che porterà purtroppo ad una dolorosa e storica sconfitta, con migliaia di licenziamenti.

Anche il Consiglio Comunale se ne occupò, con iniziative di solidarietà ai lavoratori/lavoratrici in lotta, con momenti di approfondimento per comprendere un passaggio della storia della classe operaia italiana che ebbe pesanti ricadute su tutto il Paese. Erano tempi di crisi economica e occupazionale anche per la nostra zona e il nostro comune, con migliaia di lavoratori e lavoratrici del comparto ceramico in cassa integrazione o licenziati, e l'Amministrazione Comunale sperimentò una forma di solidarietà concreta attraverso l'utilizzo dei “cassaintegrati” in lavori “socialmente utili”, che portarono ad esempio alla realizzazione dei parchi del Morgone e del quartiere Bisamar.

Gli anni '80 furono anche gli anni di una nuova esasperazione della “guerra fredda”, con la scelta da parte delle due superpotenze dell'epoca (U.S.A. e U.R.S.S.) di installare missili nucleari - i Cruise e gli SS20 - in piena Europa. Anche il nostro Paese fu coinvolto, con la scelta statunitense di installare i missili nella base aerea di Comiso in Sicilia.

Alla scelta folle del riarmo nucleare perseguita dalle due alleanze militari della NATO e del “Patto di Varsavia”, si oppose un vasto movimento pacifista e non violento, che vide milioni di persone mobilitate a chiedere scelte di pace e di riconversione dell'industria bellica.

Anche l'Amministrazione Comunale di Scandiano prese parte a questo movimento, con la scelta di dichiarare il proprio territorio "denuclearizzato", cioè non disponibile alla produzione, installazione o transito di armi nucleari, con la scelta di utilizzare gli obiettori di coscienza in attività di servizio civile, e con la pubblicazione della "guida al servizio civile", finalizzata a proporre ai giovani la cultura della non violenza e del disarmo e la possibilità concreta di prestare servizio civile in alternativa a quello militare. Un piccolo contributo per cercare di tenere insieme, ancora una volta, i principi, gli ideali e le scelte concrete della quotidianità; per costruire un poco per volta, passo dopo passo, quello che oggi chiamiamo "un altro mondo possibile", che nasce anche dalla ricerca continua di coerenza tra il pensiero, le scelte e le azioni, anche quelle dei "piccoli gesti".

Un'ultima riflessione.

La generazione delle donne e degli uomini che hanno fatto la Resistenza ha consegnato alle generazioni successive un mondo decisamente migliore di quello che aveva conosciuto. Non so se la generazione successiva, la nostra generazione, può dire altrettanto. Temo di no. Ma abbiamo il dovere etico e politico di provarci, di riprendere in mano la difesa di quei valori in prima persona, senza deleghe.

E abbiamo il dovere di esigere dalla classe politica, tutta, che oggi siede in Parlamento e nelle istituzioni nate dalla Resistenza, di tornare a parlare un linguaggio alto, di respingere tentazioni di "modernizzazione rampante" della Carta Costituzionale che cancellano diritti e negano bisogni, di saper essere all'altezza dei valori e dei principi su cui è scritta la Costituzione, di saper compiere scelte coerenti di democrazia sostanziale, a partire dal rispetto profondo e autentico di quegli articoli che sanciscono il diritto al lavoro, alla salute, alla scuola e rifiutano qualsiasi ricorso alla guerra.



*Valter Franceschini
Sindaco di Scandiano
dal 1985 al 1992*

Rileggere il passato per comprendere le scelte di allora e di oggi *

di Valter Franceschini

sindaco di Scandiano dal 1985 al 1992

È evidente il rischio di qualche ripetizione da parte di amministratori locali che si sono succeduti alla guida del governo locale: pur con storie personali diverse, con formazioni culturali differenti, comune è stato l'approccio alla politica, il senso dello Stato e delle Istituzioni, la forza ideale e lo "spirito di servizio alla comunità".

Apprezzabile è l'iniziativa promossa per "ricordare"; se la storia dei grandi eventi ha sempre costituito, in positivo come in negativo, insegnamento per i posteri, non è certo inutile la memoria, ossia le motivazioni, delle scelte che hanno accompagnato l'evoluzione del territorio locale.

Il mio pensiero è subito corso ad un altro momento di memoria diciannove anni fa: le Celebrazioni del 40° anniversario della Repubblica ed i 40 anni del Consiglio comunale dalla guerra di Liberazione con un Consiglio comunale straordinario che si tenne all'aperto, nel parco della Resistenza.

Eventi come la lotta contro la dittatura del fascismo, la conquista della libertà e della democrazia debbono rimanere un punto di riferimento proprio in questi anni nei quali da diverse parti si tenta di minimizzare, se non proprio di cancellare, la memoria di tanti, troppi anni di ingiustizie, di atroci sofferenze e di tantissimi lutti e sacrifici umani, anche nel nostro territorio ed anche nelle nostre famiglie.

Lotta di Liberazione e Resistenza, che hanno poi dato vita alla Costituzione della Repubblica, sono state, sono, ma dovranno rimanere un importante ispiratore del buon governo del Paese e della vita pubblica in particolare.

Ma, a distanza di sessanta anni, continuiamo ad assistere, a volte a partecipare o parteggiare per "interventi di esportazione della democrazia" dei quali sono noti, o prevedibili, gli effetti a breve periodo e molto meno quelli a medio-lungo periodo. Troppo spesso la nostra Costituzione, che compie sessant'anni, ma così come una persona di sessant'anni è oggi ancora nella pienezza della vita che sarà chiamata a proseguire nell'attività

lavorativa, viene calpestata in diversi suoi principi, a cominciare da quello che “ripudia la guerra”.

Personalmente, probabilmente per il coinvolgimento diretto sugli effetti della guerra che ho vissuto nella mia famiglia e che mai potrò dimenticare, non posso rimarcare come le guerre, più o meno “sante”, mai si sono poste la conquista di valori come la libertà e la democrazia dei popoli, mentre sempre la molla scatenante è stata la conquista di altri valori: ricchezza, commerci, materie prime essenziali come minerali, petrolio, ecc.

Tra le prime e amare constatazioni che mi affliggono sono sicuramente quelle dell’uscita di scena della centralità dell’uomo, della donna e dei loro problemi essenziali (lavoro, salute, sicurezza sociale), della espressione sempre più barbarica della politica, della assoluta mancanza nelle più importanti Istituzioni di rispetto per le diverse opinioni, del linguaggio che ha superato i livelli più bassi del “vulgo” popolare, della mancanza di coerenza, della straordinaria attitudine a cavalcare, sui singoli episodi, i sentimenti del momento dei cittadini.

Per governare, a tutti i livelli, le leggi fondamentali dei paesi a democrazia consolidata indicano il primato della libertà, dell’eguaglianza, del rispetto e della convivenza, del senso di responsabilità.

Come si stanno allontanando questi principi dalla politica italiana! Non so quanti condividano la preoccupazione per l’esasperato individualismo, la ricerca affannosa di denaro e successo personale, l’apparire senza l’essere, anche in una società come la nostra (una delle aree con maggiore e più diffuso benessere del mondo, una delle aree con una buona e complessiva qualità di servizi). Sono consapevole dell’irritazione che potrà produrre tale affermazione, ma invito ugualmente a riflettere sia alla luce del fatto che conquiste, anche faticose e frutto di impegno e sacrificio, non sono assolutamente garantite per il futuro, sia che non è possibile dimenticare la vita e le esperienze con i valori ispirati alla solidarietà, alla socialità, delle generazioni che ci hanno preceduto, cresciute sui drammi, sulle difficoltà, oggi magari incomprensibili, derivanti dall’oppressione, dalla mancanza delle minime libertà, dalla fame.

Ma ancora peggio. Invece della preoccupazione per il mancato rispetto delle “regole istituzionali”, della Costituzione, stiamo

assistendo allo smantellamento della stessa Legge costituzionale, così come dei collaudati riferimenti giuridici, per adeguarli a una parte del Paese, per adattarli alle esigenze del momento della maggioranza del governo e dell'interesse dei potenti. Calpestando in tal modo il faticoso lavoro, l'impegno, la lungimiranza politica, culturale, sociale ed istituzionale dei Costituenti! Scandiano, paese come tanti di emigranti in mezza Europa fino a cinquanta anni fa, non dovrebbe oggi, per esempio, essere accogliente (nel rispetto delle regole elementari) verso gli immigrati che lavorano, e producono ricchezza, nelle sue aziende e nelle sue famiglie svolgendo i lavori più umili che i suoi cittadini non accettano più?

Come appaiono lontani i momenti del grande coinvolgimento dei cittadini, anche del nostro Comune, degli anni '80 nel sostegno dei popoli dell'Africa sud-orientale (Mozambico, Namibia, Sud Africa) che lottavano per la libertà e per i diritti fondamentali; le assemblee aperte, anche con la riunione dei Consigli comunali di più Comuni, per manifestare la convinta solidarietà e per promuovere la raccolta di aiuti per "le navi per Pemba".

La scelta dei "gemellaggi" con città di altri paesi, adottata quarant'anni orsono e sviluppata nei decenni successivi, nasceva dalla volontà di conoscere, di comprendere realtà diverse, con storie, culture, abitudini e stili di vita diversi, con l'obiettivo di favorire l'integrazione e la convivenza.

Per ritornare al compito. Questa iniziativa è importante, perché proprio in questi tempi è importante fermarsi almeno per un momento a ricordare, a riflettere, a comprendere come si sono sviluppate, nel bene o nelle manchevolezze, le politiche locali, le scelte amministrative.

Non mi pare questa l'occasione opportuna, ma potrebbe essere interessante un'analisi storica dell'attività dell'Amministrazione Comunale dal dopoguerra ai giorni nostri; si potrebbero valutare i valori che hanno ispirato le stesse Amministrazioni, le loro coerenze, le loro lungimiranze così come i loro ritardi; si potrebbero comprendere le esigenze di un periodo rispetto all'altro, i problemi ed i processi evolutivi, la capacità di risposta ai cittadini. Si potrebbero leggere e comprendere come sono nate scelte, magari oggi non pienamente comprensibili, ma determinanti per quel periodo; si potrebbe leggere quanto il governo locale sia stato in

misurato a livello locale: il rischio del graduale e costante intervento critico della Chiesa sulla legislazione statale.

Di certo, se in questo Paese non abbiamo bisogno di qualcosa è di uno scontro tra Stato e Chiesa, di ingerenza nei rispettivi campi. Personalmente ho la convinzione che oggi come priorità si conferma “la questione morale”, non intesa come quella degli anni '80-'90 che riguardava la vita pubblica, ma come questione di coscienza pubblica e di coscienza personale in particolare, di equilibrio tra diritti e doveri personali, di civiltà nella convivenza, di reciproco rispetto degli ideali e del pensiero, così come di coerenza dei comportamenti.

Senza astio o pregiudizio alcuno, in questa occasione - che a qualcuno potrebbe sembrare impropria - voglio richiamare l'attenzione su questo aspetto, che non merita sottovalutazione ma che potrebbe minare le importanti relazioni che sono state costruite ai livelli locali.

È proprio a livello delle comunità locali che tematiche come queste possono essere confrontate, discusse e analizzate per evitare interazioni di altri aspetti ed interessi meno nobili, senza trasformarle in battaglie che minano la coesione sociale.

Al proposito è bene ricordare che il Comune di Scandiano negli anni '80, amministrato dalla Giunta monocolore del P.C.I. che guidavo, fu uno dei primi Comuni della nostra Regione a sottoscrivere una convenzione, con sostegno economico, con una scuola materna parrocchiale.

Anche per questo, e sicuramente non solo per questo, la strada tracciata dalle generazioni che hanno dovuto fare i conti con la miseria e le difficoltà della guerra, con la pena della disoccupazione e dell'emigrazione, con gli opportuni aggiornamenti è ancora oggi un percorso attuale e soprattutto “moderno”; senza la necessità di dover modificare o stravolgere né il sistema istituzionale né, tantomeno, la Carta Costituzionale.

** Il testo qui riportato è stato consegnato dall'Autore in forma scritta, in quanto non era presente al convegno perché si trovava all'estero.*



*Lanfranco Fradici
Sindaco di Scandiano
dal 1992 al 2004*

La Resistenza e le memorie condivise

di **Lanfranco Fradici**

sindaco di Scandiano dal 1992 al 2004

Avendo io terminato molto recentemente la mia esperienza alla guida dell'Amministrazione Comunale, erano tanti, quasi cinquanta, gli anni che separavano quelli delle mie legislature dai tempi della Resistenza: un periodo lontano cronologicamente, ma al quale sempre abbiamo guardato con particolare interesse. Sono emblematiche due cose della mia esperienza di Sindaco rispetto al rapporto con la Resistenza, con il 25 aprile e quindi con la Liberazione: in primo luogo, la realizzazione di un nuovo monumento alla Resistenza, che abbiamo collocato nel Parco della Resistenza, importante, significativo, emblematico come ricordo e testimonianza di ciò che è stato quel periodo.

In secondo luogo, la considerazione che chi quotidianamente riveste un ruolo amministrativo ha di fronte due dati, che contribuiscono entrambi a ricordarci continuamente da dove veniamo. Questi dati sono da un lato il benessere che abbiamo acquisito in questi anni (che continuamente ci ricorda essere figlio di ciò che è accaduto, di quel momento in cui siamo stati liberati, in cui abbiamo cominciato una vita democratica), dall'altro lato le nuove povertà, che ci riportano a rivivere le condizioni di quel passato. Questi due sono i momenti che un amministratore coglie e cerca di sviluppare al meglio.

Per la verità, nel periodo in cui ho avuto l'onore di essere Sindaco sono stati più frequenti i momenti di benessere che i momenti di povertà, ma era evidente come fossero già presenti i semi della nuove povertà, le stesse che oggi stanno dilagando in maniera preoccupante.

Aggiungo alcune riflessioni che ritengo importanti. C'è una frase importante che recita "*Dimenticare l'antifascismo vuol dire aprire l'agonia della democrazia*", perché nella memoria dell'antifascismo vive il ricordo del dolore portato dal fascismo, e dimenticare queste dure lezioni della storia fa correre il rischio di avviare un percorso difficile per la democrazia. Pasolini trent'anni fa diceva: "Spariscono le lucciole e spariscono

i fascisti”, ma non perché non esistesse più il fascismo, ma perché il fascismo si trasformava. Si trasformava nei volti, si trasformava nel vestito, si trasformava in nuovi processi e percorsi che possono essere più subdoli e più pericolosi. Quindi non sparivano i fascisti del passato, ma si affacciavano a una realtà nuova che poteva essere altrettanto pericolosa (tanto che qualcuno già lo definiva il “totalitarismo della democrazia”).

Queste cose devono ancora farci riflettere su ciò che è stato quel percorso, ma anche su quello che deve essere al giorno d’oggi un analogo percorso per evitare e superare i problemi. Come ultima cosa, vorrei portare l’attenzione sulla questione delle memorie condivise.

Il significato delle memorie condivise è una cosa estremamente pericolosa: noi oggi siamo un paese avanzato, che ha trascorso tanti anni da quei periodi, che può permettersi il lusso di continuare ad avere due memorie, cioè la memoria di ciò che ha voluto dire il Fascismo e la memoria di ciò che ha voluto dire l’Antifascismo. Il pericolo del tentativo revisionista avanza in modo diverso rispetto al vecchio fascismo, ma in modo altrettanto distruttivo. Ed è un pericolo ancor più grande, perché il revisionismo non è limitato all’ambito storico, ma si sta allargando all’ambito legislativo (basti pensare ai tentativi di modifica della Costituzione e alla legge di equiparazione dei belligeranti per i militari della Repubblica di Salò).

Concludo ricordando che, quando nacque l’Antifascismo, Mussolini inventò l’Istituto LUCE, che fu un formidabile mezzo di comunicazione e di propaganda, volto ad accrescere il proprio consenso.

Il pensiero che oggi i nostri mezzi di comunicazione sono controllati (e in buona parte proprietà) da un unico soggetto può portare ad un paragone azzardato, ma credo che questa considerazione possa mettere in guardia sui pericoli che corriamo e sulla necessità di riunificazione delle varie forze politiche: una riunificazione che si realizza nella coalizione del centro-sinistra, come risposta più alta e più adeguata per avere un processo che inverta ciò che sono stati in particolare questi ultimi cinque anni.

La nascita del CLN a Scandiano

di Giuseppe Campioli

ANPI Scandiano

È con un certo timore reverenziale che mi accingo a svolgere questo mio stringato e breve intervento su come è nato a Scandiano il CLN.

Bisogna andare un po' indietro nella storia e dire che a Scandiano, sotto la spinta delle idee socialiste, si visse un periodo che i testi chiamano "biennio rosso", in cui nelle elezioni amministrative del 1919/20 tutti i Comuni della zona furono conquistati dai partiti di sinistra, eleggendo Sindaci socialisti, come in quasi tutta la provincia. Poi le vicende portarono al "biennio nero" (1921/22), con lo scatenarsi della dittatura fascista, l'assassinio di Umberto Romoli, l'assalto ai Comuni, gli incendi a Case del Popolo, Cooperative, Camere del Lavoro e spedizioni punitive a suon di manganello, olio di ricino, arresti sommari, confino per gli antifascisti. C'è da dire che Scandiano aveva effettivamente in Ventoso, Ca' de Caroli ed Arceto centri operai che erano veri punti di riferimento, nei quali l'attività antifascista non è mai venuta meno, ma forti gruppi vi erano anche nelle altre frazioni.

Nelle cronache del Movimento Cattolico scandianese non appare molto il PPI, se non nelle varie stagioni elettorali, ma si intensificano le notizie sui progressi della Organizzazione confessionale chiamata "Plaga", diffusa nelle varie parrocchie, che concentrava il massimo sforzo nell'ambito dei giovani, rivendicando il proprio primato in materia educativa e morale.

I Fascisti non sopportavano questa concorrenza e non perdevano occasione di creare ostacoli. I clamorosi insuccessi del Fascio a Scandiano nel campo delle Organizzazioni Giovanili (vedi Balilla, Figli della Lupa, Avanguardisti) erano certamente da mettere in relazione anche con il radicato e attivo antifascismo della classe operaia. Molti episodi evidenziano il non allineamento a Scandiano del Parroco Don Magnani: vedi per esempio la non esposizione della bandiera in occasione del 28 ottobre (data della Marcia su Roma) alle finestre della Canonica, che gli fece avere gravi rimostranze!

Fu importante il Congresso della "Piaga" il 17 e 18 novembre 1927 presso il Collegio dei Frati Cappuccini, al quale parteciparono

124 giovani della zona, il cui numero salì a 200 il giorno dopo. L'organizzazione della Plaga era stata presieduta fino a quel momento dall'Avvocato Rosati, che venne poi sostituito dal giovane ragioniere Armando Fantuzzi. Entrambi i dirigenti cattolici non solo non simpatizzavano con il Regime, ma avrebbero più tardi avuto contatti con la cospirazione e con la Resistenza: come, del resto, alcuni parroci della zona, in particolare Don Magnani e Mons. Albino Rossi.

Era un periodo nero, in pieno regime fascista, con tanta miseria e disoccupazione, difficile da immaginare per chi non lo ha vissuto: erano anni in cui i braccianti con famiglia e figli da sfamare lavoravano sì e no cento giorni l'anno e le Mondine, che erano fra le 700 e le 800 solo nel nostro Comune, andavano in Piemonte alla monda del riso per potere, con quei pochi soldi, pagare un po' del debito fatto dal bottegaio durante l'inverno.

Anche la mia generazione ne ha provate tante: si andava scalzi da aprile ad ottobre, solo a Messa e a scuola si andava con i sandali, c'era tanta fame e miseria.

Le famiglie erano piuttosto numerose e, per avere uno in meno a tavola da sfamare, le giovinette di dieci o undici anni venivano mandate al servizio da famiglie benestanti, mentre tra i ragazzi chi subiva di più era il figlio maggiore, che veniva mandato a fare il servitore da un contadino proprietario. Questo povero giovane, che poteva avere appena undici o dodici anni, sfruttato, senza un affetto, dormiva spesso nella stalla, con umiliazioni di ogni tipo, mentre la famiglia ne guadagnava appena due o tre quintali di frumento all'anno. Questa vita poteva anche durare fino alla chiamata alla leva, che rappresentava una liberazione, in quanto non ci si sarebbe più tornati a servire. Aveva ragione il Sommo Dante quando in Casa degli Scaligeri a Verona, in un passo del suo poema, dice: "E come sa di sale lo pane altrui e come è duro calle lo scendere e 'l salir per le altrui scale!" Quanti di questi giovani servitori dopo l'8 settembre 1943 entrarono nella Resistenza e, affermandosi come dirigenti e comandanti, riscattarono la loro dignità di uomini liberi! Tanti, dopo la guerra, furono eletti Sindaci nei loro Comuni. Fu l'organizzazione del P.C.I. a livello provinciale e locale a dare inizio alla lotta armata all'indomani dell'armistizio, il 9 settembre 1943.

Gli esponenti del reggiano si riunirono nei pressi di Montecavolo e Attilio Gorbia, della Direzione Nazionale, riferì le direttive del Centro.

Deliberarono subito di estendere alla periferia i contatti con gli altri movimenti antifascisti e di costruire formazioni paramilitari, dette "Gruppi Sportivi", per l'immediato inizio del sabotaggio e della guerriglia contro i Nazisti, occupanti e invasori, e contro i fascisti che, servi all'ombra dei Tedeschi, si stavano riorganizzando. Nello scandinese erano in funzione diversi gruppi formati ciascuno da cinque elementi.

Alcuni documenti attestano in questi primi nuclei attivi la presenza di vecchi antifascisti quali Dorando Poli, Ugo Rossi, Guido Guidotti, Alceo Rossi e Orlando Rossi.

Ricorda Alceo Rossi: "Dopo l'8 settembre '43 presi contatto con il gruppo comunista di Ventoso e curai il recapito della propaganda scritta presso alcuni antifascisti di Scandiano: Aldo Gavotti, Rino Montermini e il socialista Dante Pedroni. Diversi giovani rientrati dal servizio militare dopo l'armistizio diedero subito un apporto notevole alla organizzazione".

Per quanto riguarda il PSIUP, i primi elementi attivi si raccolsero attorno a Dante Pedroni e diedero vita ad un gruppo che lavorò costantemente in contatto con gli altri. Pedroni sarà poi il principale esponente socialista nella Resistenza.

L'attività politica dei Cattolici si sviluppò inizialmente nelle parrocchie: si tenevano riunioni a carattere religioso, che poi, in sede più ristretta, continuavano con discorsi di carattere politico. A tali riunioni partecipavano esponenti del mondo cattolico reggiano come i fratelli Dossetti, il Prof. Pasquale Marconi, già dirigente del partito Popolare, che per una soffiata passò per Scandiano anche dei guai, anche se poi fortunatamente tutto si risolse. Se questa era la parte politico-teorica della Resistenza, bisogna però aggiungere che tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 iniziò anche nella pratica l'organizzazione di un movimento di lotta. Un gruppo di ispirazione cattolica, con una squadra paramilitare, operava nello scandinese già nell'estate del 1944 sotto la guida di alcuni attivisti e aveva a Pratissolo la base operativa, con Sereno Folloni (Molteni) che aveva partecipato alla difesa di Roma, Canzio Prati (Verdi), Ferdinando Cesari (Gabri), Gastone Salarci (Mameli) e Azzo Davoli (Rodolfo). Diversi parroci ebbero parte attiva nel

movimento, specialmente Mons. Albino Rossi.

L'incontro effettivo dei tre Partiti antifascisti per la definizione di una direzione unitaria della lotta si ebbe, dopo diversi incontri preparatori, ai primi d'agosto a Chiozzino, in casa di Ernesto Ferrari (Ciusaròl).

Fu eletto il CLN di Scandiano (che poi divenne di zona) con Bruno Lorenzelli (Mario) del PCI come presidente, Dante Pedroni (Nino) del PSI e Canzio Prati (Verdi) della DC - poco dopo sostituito da Sereno Folloni, sempre della DC - come vicepresidenti. Furono nominati anche i responsabili militari per la zona: Amleto Paderni (Ermes) e Gastone Salardi (Mameli) rispettivamente comandante e vicecomandante per Scandiano; Azzo Davoli (Rodolfo) per Castellarano e Gino Iemmi per Casalgrande.

In occasione del 60° anniversario, a mio giudizio ha fatto molto bene l'Amministrazione Comunale a promuovere questa iniziativa per ricordare ed onorare questi uomini semplici, grandi per umanità e coraggio, che, affrontando difficoltà, sacrifici e pericoli, hanno messo a repentaglio le loro vite e quelle dei loro famigliari, braccati continuamente dalle Brigate nere, e sono sempre riusciti a superare ogni difficoltà. Ricordiamo anche gli ex Partigiani deceduti dal 25 aprile 1945 ad oggi: contro l'esercito più forte d'Europa, assieme a chi aveva assunto il comando militare questi uomini dovevano dirigere, mentre era ancora in formazione un esercito di giovani inesperti, renitenti di leva, che mai avevano imbracciato un fucile, con scarsi approvvigionamenti e la costante compagnia della fame, aiutati a crescere da chi era reduce dalle campagne di Jugoslavia, Grecia, Albania e dai fronti africani.

Questi uomini del CLN, con serietà e responsabilità, saggezza e inflessibilità, hanno diretto e portato avanti compiti che a causa delle difficoltà sembravano insormontabili: ma con l'aiuto della popolazione, delle donne e del mondo contadino, e la volontà di battersi per la libertà e per un mondo più giusto, sono riusciti nel loro intento.

Si dovevano procurare alla Resistenza in montagna armi, medicinali, indumenti, viveri. Così, di giorno e di notte, scortati con discrezione dalle squadre SAP locali, hanno raggiunto la montagna tonnellate di viveri provenienti anche dai Comuni a cavallo della via Emilia. A fine guerra, il 25 aprile 1945, il 1° Battaglione della 76^a Brigata SAP "Angelo Zanti" era composto da 1227 Partigiani e Patrioti,

con 79 donne staffette.

Detto questo, permettetemi - volgendo alla fine del mio intervento - di ricordare in questa occasione un onesto veterano del mondo cattolico, il Rag. Armando Fantuzzi: uomo serio, stimato, ben voluto, diciamo una bella figura scandinese, che, chiamato dal Prefetto repubblicano di Reggio, il quale, dopo la morte del Podestà Tognoli, gli aveva proposto di diventare Commissario prefettizio a Scandiano, accettò il rischioso incarico e si mantenne sempre in contatto con la Resistenza e il CLN, spesso eseguendone le direttive e riconoscendo il CLN come governo reale del Paese. La sera del 23 aprile 45, alle 21.30, i Partigiani della 76^a entrarono in Scandiano al Comando di Amleto Paderni (Ermes) e del suo vice Gastone Salardi (Mameli).

Il CLN, che si insediò nel Palazzo Municipale, venne chiamato a parlare in Piazza Spallanzani, ormai gremita di gente richiamata dal suono del Campanone.

Nella notte, si procedette alla nomina della Giunta Comunale, così formata:

Sindaco: Lorenzelli Bruno (PCI)

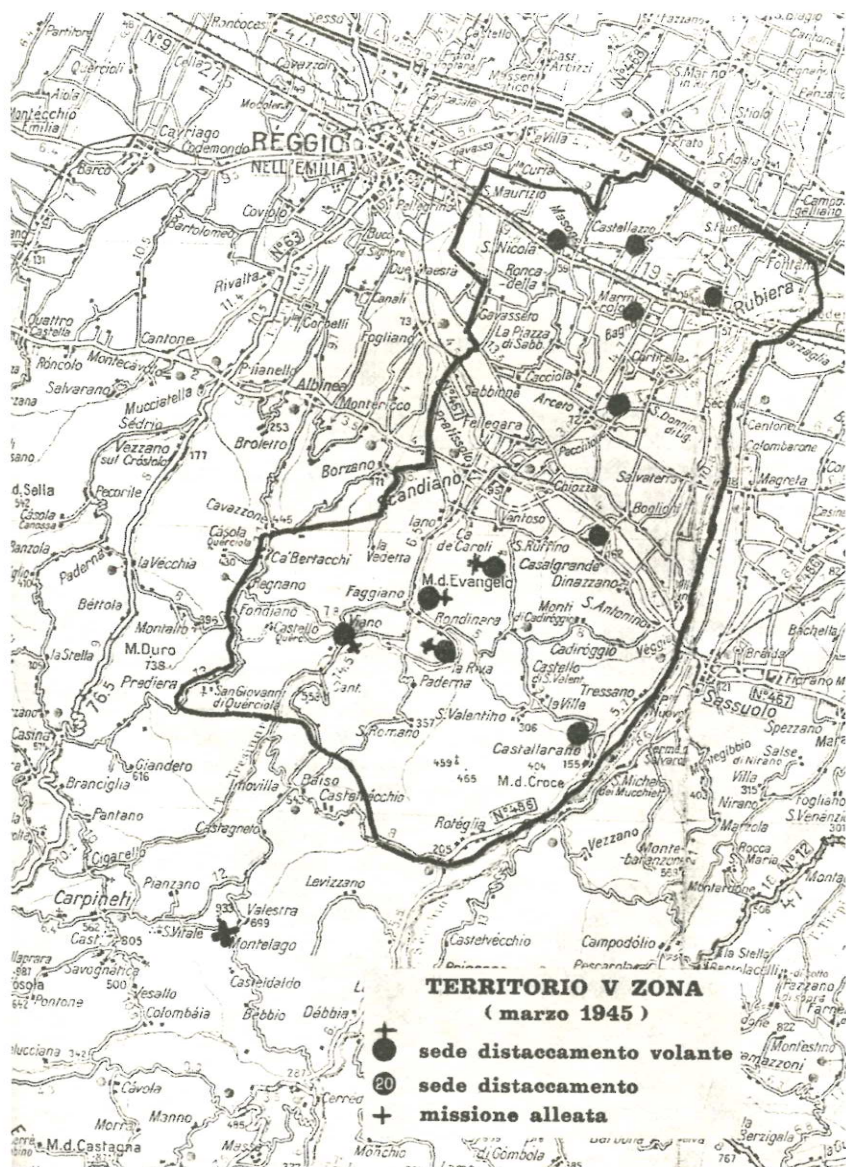
Vicesindaci: Dante Pedroni (PSIUP) e Sereno Folloni (DC)

Assessori: Bruno Braglia, Luigi Crotti, Severino Gelati ed Enzo Goldoni del PCI e Armando Fantuzzi e Fernando Spallanzani della DC.

Rappresentanti delle Categorie: Ettore Poli e Bartolomeo Nasi per i Contadini, Narciso Bondi e Guido Guidotti per gli Operai, Otello Spallanzani e Gioacchino La Macchia per il Fronte della Gioventù. Nella Repubblica nata dalla Resistenza e nella Costituzione che ne rispecchia i valori vive tutta la nostra storia; per la prima volta, la classe operaia del nostro Paese entrava a pieno titolo e con norme avanzate in tema di lavoro e dei diritti dei lavoratori nelle leggi del nostro ordinamento Costituzionale, che ora siamo tenuti a difendere strenuamente.

LA RESISTENZA NELLA V ZONA

**Mostra
a cura dell'ANPI di Scandiano
nel 60° Anniversario della Liberazione
(1945-2005)**



**TERRITORIO V ZONA
(marzo 1945)**

- + sede distaccamento volante
- 20 sede distaccamento
- + missione alleata

Il fascismo creò un sindacato fascista, obbligando i lavoratori ad iscriversi a questo se avessero voluto lavorare.

Chi non si iscriveva al sindacato o al partito fascista era ritenuto antifascista e veniva perseguitato (le punizioni consistevano in percosse, obbligo di bere olio di ricino, divieto di uscire di casa dalle ore 20,00 alle 6,00 del mattino).

Il fascismo cacciò dal parlamento gli eletti della Sinistra, Deputati e Senatori socialisti, comunisti e democristiani.

Dopo un appassionato e documentato discorso in Parlamento contro il regime, l'on. Giacomo Matteotti, socialista, fu assassinato. Mussolini, ormai è storia, se ne assunse la responsabilità. Senza memoria non c'è futuro e la storia è costellata di martiri che vanno ricordati.

Dopo Matteotti, altri sei Parlamentari hanno pagato con la vita la loro battaglia per la libertà dal fascismo: Piero Gobetti, Giovanni Amendola, Antonio Gramsci, Carlo e Nello Rosselli e Don Giovanni Minzoni.

Nella sola provincia di Reggio Emilia, dal 1920 al 1943, i fascisti assassinarono 85 persone, quattro delle quali della V Zona: il 12 marzo 1922 Rinaldo Adolfo Incerti, dirigente socialista di Iano; il 13 novembre 1922 Umberto Romoli, assessore socialista di S. Ruffino, Nino Neviani e Armando Morselli di Rubiera. I processi, che si svolsero a Reggio Emilia, videro sul banco degli imputati tra coloro che si erano macchiati dei più feroci delitti politici anche l'assassino di Umberto Romoli.

L'avvocato Cucchi, difensore degli squadristi, nella sua arringa dichiarò: "La giustizia vuole che non si colpisca quando non la volontà dell'uomo, ma il destino, ha fatto il male! Che non si parli di delitto quando, pur esorbitando dai limiti della legalità, l'azione dei singoli fu ispirata a nobile fine!"

Ma a sparare il colpo che uccise Romoli non fu il destino! Come se non bastasse, gli squadristi assolti furono portati in trionfo da un corteo che sfilò per le vie cittadine inneggiando ed esaltando questi delinquenti come fossero eroi. Questo accadeva a Reggio Emilia nel novembre del 1923.



Umberto Romoli

IL DOVERE DI NON DIMENTICARE . ANTIFASCISMO E COSTITUZIONE

C'è una tendenza, in parte pubblicistica in parte propria della storiografia, che porta a considerare espressioni del tipo “Costituzione antifascista” e “Repubblica nata dalla Resistenza” come manifestazioni di una retorica che non avrebbe reale rispondenza nella storia del nostro Paese.

A fugare dubbi ed equivoci, crediamo possa essere utile rifarsi ai lavori dell'Assemblea Costituente.

Quegli eletti del popolo discussero le caratteristiche di fondo che avrebbero dovuto qualificare la Costituzione che essi stessi si accingevano a scrivere e promulgare.

Un parlamentare monarchico, Roberto Lucifero, primo a prendere la parola, affermava che l'antifascismo aveva avuto una nobilissima missione finché c'era il fascismo, perché era la negazione del fascismo ed era la lotta contro di esso. Sosteneva inoltre che la Costituzione non doveva essere antifascista, ma afascista. Il primo a replicare, sia pure indirettamente, fu Piero Calamandrei, che nello stesso giorno così concluse il suo intervento: “Se noi siamo qui a parlare liberamente in quest'aula, in cui una sciagurata voce irrise e vilipese venticinque anni fa le istituzioni parlamentari, è perché per venti anni qualcuno ha continuato a credere nella democrazia, e questa sua religione l'ha testimoniata con la prigionia, l'esilio, la morte. Io mi domando, onorevoli colleghi, come i nostri posteri, tra cento anni, giudicheranno questa nostra Assemblea Costituente. Se la sentiranno alta e solenne come noi sentiamo oggi alta e solenne la Costituzione romana, dove un secolo fa sedeva e parlava Giuseppe Mazzini. Io credo di sì. Credo che i nostri posteri sentiranno più di noi, tra un secolo, che da questa nostra Costituente è nata veramente una nuova storia. Si immagineranno, come sempre avviene quando con l'andar dei secoli la storia si trasfigura in leggenda, che in questa nostra Assemblea in cui si discuteva della nuova Costituzione Repubblicana, seduti su questi enormi scranni non siamo stati noi, uomini effimeri di cui i nomi saranno cancellati e dimenticati, ma sia stato tutto un popolo di morti, di quei morti che noi conosciamo ad uno ad uno, caduti nelle nostre file, nelle prigioni e sui patiboli, sui monti e nelle pianure, nelle steppe russe e nelle sabbie africane,

nei mari e nei deserti, da Matteotti a Rosselli, da Amendola a Gramsci, fino ai giovinetti partigiani, fino al sacrificio di Anna Maria Enriques e di Tina Lorenzoni, nei quali l'eroismo è giunto alla soglia della santità.

Essi sono morti senza retorica, senza grandi frasi, con semplicità, come se si trattasse di un lavoro quotidiano da compiere, il grande lavoro che occorreva per restituire all'Italia libertà e dignità. Di questo lavoro si sono riservati la parte più dura e più difficile: quella di morire, di testimoniare, con la Resistenza e la morte, la fede nella giustizia.

A noi è rimasto un compito cento volte più agevole: quello di tradurre in leggi chiare, stabili e oneste il loro sogno di una società più giusta e più umana, di una solidarietà di tutti gli uomini, alleati a debellare il dolore.

Assai poco, in verità, chiedono i nostri morti. Non dobbiamo tradirli”.

La replica, che in un certo senso possiamo considerare definitiva ed esauriente per quanto riguardava le posizioni della grande maggioranza dei Costituenti, venne dai banchi della Democrazia Cristiana, da Aldo Moro, il quale il 13 marzo 1947 affermò: “Diceva l'onorevole Lucifero, nel corso del suo interessante intervento in sede di discussione generale, riprendendo una idea lungamente espressa nella nostra cordiale discussione in sede di Sottocommissione, che era suo desiderio che la nuova Costituzione Italiana fosse una Costituzione non antifascista, bensì afascista. Io, come ho già espresso in sede di commissione all'amico Lucifero qualche riserva su questo punto, torno ad esprimerla, perché mi sembra che questo elementare substrato ideologico nel quale tutti quanti noi uomini della democrazia possiamo convenire, si ricolleggi appunto alla nostra comune opposizione di fronte a quella che fu la lunga oppressione fascista dei valori della personalità umana e della solidarietà sociale.

Non possiamo in questo senso fare una Costituzione afascista, cioè non possiamo prescindere da quello che è stato nel nostro Paese un movimento storico di importanza grandissima il quale, nella sua negatività, ha travolto per anni le coscienze e le istituzioni. Non possiamo dimenticare quello che è stato, perché questa Costituzione emerge oggi da quella Resistenza, da quella lotta, da quella negazione, per le quali ci siamo trovati insieme sul fronte

della Resistenza e della guerra rivoluzionaria, ed ora ci troviamo insieme per questo impegno di affermazione dei valori supremi della dignità umana e della vita sociale”.



*Un battaglione della 145^a Brigata Garibaldi "Franco Casoli"
sfila per Reggio Emilia, 3 maggio 1945*

LA LOTTA ANTIFASCISTA A SCANDIANO

Dopo il Congresso Socialista di Livorno, nel quale nacque il Partito Comunista Italiano, gli antifascisti operavano ormai in condizioni di sostanziale clandestinità, anche se dovevano passare ancora quattro anni prima che fossero varate le Leggi fascistissime. È certo che il PCI non era un partito di massa, ma soltanto di quadri. Ciascun circolo delle varie frazioni associava dagli otto ai quindici iscritti, che, in modo conspirativo, erano attivi nell'azione antifascista, nella diffusione, specie di notte, di giornali e volantini. Anche l'attività dei Socialisti, dopo la perdita di quadri importanti come Incerti, Romoli, Ghiacci e tanti altri costretti ad emigrare, si riduceva ormai alla diffusione di propaganda a stampa.

IL MOVIMENTO CATTOLICO DURANTE IL REGIME

Nelle cronache, il movimento cattolico scandianese spicca in particolare per l'attività in campo educativo e rivolto ai giovani. I fascisti non sopportavano questa concorrenza e non perdevano occasione per creare ostacoli. Clamorosi erano infatti gli insuccessi del Fascio di Scandiano nel campo dell'organizzazione giovanile. Tra i cattolici si distinsero, per l'opposizione al fascismo, l'Avvocato Rosati e il giovane Ragioniere Armando Fantuzzi. Entrambi i dirigenti cattolici non solo non simpatizzavano con il Regime, ma avrebbero avuto più tardi contatti con la cospirazione e con la Resistenza, come del resto fecero alcuni Parroci della zona, in particolare l'Arciprete di Scandiano Don Magnani e più tardi Mons. Albino Rossi.

L'ATTIVITA' DEI COMUNISTI SCANDIANESI CONTRO IL FASCISMO

Nonostante le Leggi eccezionali del 1925, le sezioni comuniste dello scandianese continuavano la loro costante attività. Per i tanti episodi e le tante testimonianze di quel periodo si rimanda all'esauriente libro di Amleto Paderni e Rolando Cavandoli che racconta anche la nascita e lo sviluppo della sezione giovanile comunista di Scandiano (F.G.C.I.) e delle sue frazioni.

UN EPISODIO CURIOSO CHE HA FATTO SCALPORE A VENTOSO

La notte fra il 30 aprile e il 1° maggio 1931, “ignoti” (secondo un promemoria inviato a Mussolini in data 9 Maggio 1931) issarono sulla ciminiera dello stabilimento di calce e gesso che si trovava nella frazione di Ventoso una bandiera rossa.

Secondo la testimonianza di Gino Bassi di Ventoso fu lui stesso ad issare la bandiera. Era infatti giunta la direttiva del PCI nazionale di imbandierare le ciminiere e i pali dell’alta tensione per il 1° maggio 1931. Il mattino dopo tutti gli operai guardavano compiaciuti la bandiera rossa, ma due militi e due carabinieri spararono dal basso sulla bandiera, senza tuttavia riuscire a staccarla. La lotta antifascista trovò nuovo impulso con l’inizio della seconda guerra mondiale.

I punti di forza dell’antifascismo scandinese furono gli operai industriali di Ca’ De Caroli e Ventoso, delle Reggiane di altri stabilimenti minori come l’Oleificio e la Distilleria di Scandiano, così come i braccianti e i mezzadri del nostro territorio. Ritroviamo la stessa base (in proiezione amplificata) alle origini del movimento partigiano e nella stessa composizione sociale e professionale al momento conclusivo della lotta. Su 529 combattenti, se ne annoveravano 422 di estrazione operaia (147 operai, 168 braccianti, 69 mezzadri, 4 coltivatori diretti, 34 casalinghe).



Officina calce, gesso e cemento Ventoso

9 MAGGIO 1932. UN EPISODIO DELLA LOTTA DELLE DONNE DI SCANDIANO E DI ARCETO

Il Prefetto, con rapporto del 12 maggio 1932, comunica al Ministero dell'Interno che la mattina del 9 circa trenta donne del Comune di Scandiano si erano presentate in forma pacifica davanti al Municipio chiedendo di parlare al Podestà per fargli presente le loro condizioni di bisogno. Al gruppo si unirono altri che, sull'esempio di certo Albino Prodi di Ventoso, cominciarono a gridare "pane e lavoro".

I Carabinieri invitarono le donne ad allontanarsi. Alcune di esse, tra cui Giuseppina Iemmi di Arceto, ripeterono la parola d'ordine "Vogliamo pane e lavoro".

Furono fermati il Prodi, la Iemmi e la figlia di quest'ultima, Maria Ferrari, che si era intromessa per impedire che la mamma fosse arrestata.

Venne inoltre fermata Bruna Spallanzani, pure di Arceto, perché all'invito di allontanarsi aveva esclamato: "Se non lasciate in libertà le donne arrestate, nel pomeriggio torneremo a protestare ancora più numerose!".

Fu poi fermato il bracciante Arturo Trinelli, originario di Casalgrande ma residente ad Arceto, il quale, trovandosi nel gruppo delle donne, aveva commentato favorevolmente il loro contegno e all'invito ad allontanarsi non aveva ubbidito.

A sera fu rimessa in libertà soltanto Maria Ferrari, perché aveva un bambino lattante.

Secondo il Prefetto era da escludere che la manifestazione fosse frutto di una istigazione politica. Essa era da attribuirsi unicamente alla situazione di grave disagio degli operai di quella zona. Propose di tenere in carcere per qualche giorno la Iemmi, la Spallanzani e il Trinelli per poi rilasciarli (previa diffida ai sensi dell'Art.164 della Legge di P.S.).

Per Prodi Albino invece, che risultava appartenere ad una famiglia di sovversivi, chiese l'autorizzazione a deferirlo alla Commissione Provinciale di Polizia, per la sottoposizione al monito.

25 LUGLIO 1943. LA CADUTA DEL FASCISMO

Nel 1943 la tensione si era fatta molto acuta. Alla gravissima situazione interna si aggiungevano gli insuccessi militari sui vari fronti.

La popolazione non era disposta a sopportare oltre le gravi privazioni a cui il regime l'aveva costretta con la sua follia.

Nel marzo del 1943 fu proclamato dagli operai delle più grandi fabbriche di Milano e di Torino uno sciopero che aveva il sapore di una vera e propria ribellione al regime. L'iniziativa fu condivisa pienamente dalle masse popolari che nutrivano ormai un odio profondo verso la guerra e il fascismo che l'aveva voluta. A questo sciopero non seguì una dura rappresaglia, perché ormai anche all'interno del regime cominciavano ad esserci voci dissenzianti e il fascismo non raccoglieva più gli stessi incondizionati appoggi, neppure da parte delle forze economiche che lo avevano sostenuto.

La caduta del regime si preannunciava ormai prossima. Nel luglio del 1943 fu votata una mozione di sfiducia contro Mussolini. Il re ne approfittò per destituirlo: sperava così di dissociare la monarchia dalla responsabilità del fascismo. Il fascismo cadde dunque ufficialmente il 25 luglio 1943. Per tutta la giornata del 26 luglio l'entusiasmo popolare esplose in manifestazioni di giubilo: dopo tanta miseria e gli orrori della guerra, dopo mille sofferenze, la gente aveva bisogno di pace. Ai manganellatori, a quelli che davano l'olio di ricino, ai fascisti della Marcia su Roma, non fu torto un capello.

Purtroppo, si trattò di una gioia di breve durata.

La stessa sera del 26, il nuovo Capo del Governo, il Generale Pietro Badoglio, nel suo proclama affermò: "La guerra continua"; e diede poi ordine di reprimere qualsiasi manifestazione. Il giorno 28 luglio gli operai delle Reggiane, che volevano manifestare per la pace, furono fermati ai cancelli dai militari e un tenente ordinò il fuoco; i militari spararono per aria, ma lui, mettendo un piede sulla mitraglia, sparò sulla folla mietendo tra i manifestanti nove vittime, che divennero i primi martiri della Resistenza reggiana.

L' 8 SETTEMBRE 1943

L'esplosione di gioia con cui fu salutata la caduta del Fascismo ebbe breve durata. La stessa sera del 26 luglio '43 il nuovo Capo del Governo, il Generale Badoglio affermò "La guerra continua": così l'Italia continuò a combattere a fianco dei nazisti. Tale situazione, piuttosto strana e contraddittoria, durò fino all'8 settembre 1943, giorno in cui venne firmato l'Armistizio.

Da questo momento in poi il Paese precipitò nel caos assoluto. All'annuncio dell'Armistizio, il Re e il Governo fuggirono precipitosamente a Brindisi, lasciando l'Esercito privo di ordini e il paese in balia dei tedeschi. Comandi tedeschi presero il controllo della situazione: arrestarono in Albania, Grecia, e Rodi tutti i militari che non si erano arresi, mentre in Italia coloro che non accettavano di combattere al loro fianco (ben 600.000 soldati) venivano deportati in Germania. L'esercito italiano non esisteva più, c'era dappertutto una situazione da "si salvi chi può". I soldati, quando potevano, disertavano, fuggivano e cercavano di raggiungere le proprie case.

Tutta la popolazione civile li aiutava prestando loro abiti civili, nascondendoli ed ospitandoli.

L'aiuto che veniva dato ai soldati fuggiaschi era già una inconsapevole lotta di resistenza antifascista.

CON LA NASCITA DEL CLN, LA RESISTENZA A SCANDIANO

A Scandiano l'attività antifascista non venne mai meno, anche se costò cara.

Con l'8 Settembre 1943, data dell'Armistizio, subito anche a Scandiano iniziò una certa attività. Si attivarono soprattutto le donne, per procurare indumenti civili e aiutare i militari sbandati o della locale Caserma a sfuggire all'arresto o alla deportazione in Germania.

Il CLN Provinciale aveva diviso il territorio della Provincia in Zone: Scandiano e i Comuni limitrofi formavano la Quinta Zona, all'interno della quale erano presenti sia presidi tedeschi sia presidi della Guardia Nazionale Repubblicana al loro servizio. Ai primi di agosto, Dante Pedroni, Amleto Paderni, Bruno Lorenzelli e Canzio Prati (a cui poco dopo subentrerà Sereno Folloni) si trovarono un pomeriggio nella casa di Ernesto Ferrari a Chiozzino; c'era anche Tonino Cattani (Oscar), che teneva i contatti con il CLN provinciale. Ciascuno dichiarò quale Partito rappresentava; poi si discusse la linea del CLN Alta Italia, si parlò a lungo dei problemi organizzativi e del modo di rimanere in contatto in clandestinità.

Dopo quel pomeriggio gli incontri furono frequenti, in luoghi sempre diversi, e si costituì il CLN di Scandiano che ebbe giurisdizione in tutta la Zona. Ognuno assunse un nome di battaglia: Pedroni si chiamò "Nino", Lorenzelli (che fu nominato presidente) divenne "Mario", Folloni "Molteni".

Sul piano militare si procedette a dividere la Zona in due settori: uno comandato da Amleto Paderni (Ermes) con vice Gastone Salardi (Mameli); l'altro, comprendente Castellarano e Casalgrande, comandato da Azzo Davoli (Rodolfo) e Gino Iemmi (Ivan). Il Comando di Zona venne dato ad un ex-ufficiale, chiamato "Ferrante".



Bruno Lorenzelli



Amleto Paderni



Canzio Prati



Sereno Folloni

IL
CLN
DI
SCANDIANO



Dante Pedroni

LE SAP

Le Squadre di Azione Patriottica, movimento patriottico di massa senza precedenti nella storia italiana, avevano il compito di organizzare le grandi masse popolari all'insurrezione contro l'oppressore tedesco e i fascisti. Sorsero in pianura e media collina, nelle officine, tra i giovani, in città, e il loro ruolo era quello di procurare armi, viveri, medicinali, vestiario e accompagnare in modo sicuro per sentieri e strade chi dal piano voleva raggiungere la montagna. In centinaia passarono da questo punto nevralgico per compiere sabotaggi, attaccare convogli, osteggiare in ogni modo tedeschi e fascisti.



Formazione SAP della 76^a Brigata

LE CASE DI LATITANZA

Venivano chiamate “case di latitanza” le abitazioni che fungevano da punti di sosta e di ristoro. Dovevano essere dislocate lungo l’itinerario partigiano, essere occupate da una famiglia di sicura e provata fede antifascista, consapevole dei gravi pericoli a cui si esponeva.

Nello Scandianese ne furono individuate e utilizzate una decina: le più utilizzate furono le case di Ernesto Ferrari, dopo Chiozzino, dei fratelli Bonacini a S. Ruffino, dei fratelli Ferrari a Monte Vangelo, della famiglia Vezzosi al Bottegaro, della famiglia Algeri in Pianderna e di Remo Fiorani a Iano.



Casa Ferrari Ernesto a Chiozza, culla del CLN e casa di latitanza



Casa dei Bonacini, S. Ruffino

L'ECCIDIO DI FELLEGARA

I dieci giorni intercorsi tra il 23 dicembre 1944 e il 3 gennaio del 1945 furono di grande preoccupazione e paura per la popolazione scandianese, perché a causa di rappresaglie e contro-rappresaglie dei fascisti e dei partigiani furono arrestate trentacinque persone, ben venti delle quali vennero poi fucilate.

La sera del 2 gennaio 1945, una squadra mobile della “Brigata Nera”, al comando del famigerato Tenente Emilio Carlotto, si portò a Fellegara con l'intento di catturare dei partigiani i cui nomi erano stati in precedenza segnalati da un delatore del luogo. Si nascosero perciò in un fienile e, all'alba, arrestarono i giovani Roberto Colli, Nemo Gambarelli, Mario Montanari e Renato Nironi. Fermarono anche altri quindici giovani del luogo, che interrogarono e poi rilasciarono.

Alle prime ore del mattino i quattro, interrogati e seviziati, furono caricati su un camion con l'intento di essere impiccati in piazza a Scandiano; al ponte sul Tresinaro il gruppo incappò in una pattuglia di “Garibaldini” di ritorno da un'azione sulla via Emilia. Ci fu uno scontro a fuoco, durante il quale un garibaldino rimase ferito, mentre un milite della Brigata Nera rimase ucciso. Dopo questo fatto improvviso, il Carlotto fece fucilare sul posto i quattro e li espose con un cartello che riportava la scritta “Partigiani”.



*Il cippo in onore dei
partigiani fucilati
a Fellegara*

SCANDIANO DALL'INIZIO DELLA RESISTENZA ALLA LIBERAZIONE

Durante i venti mesi della Resistenza, furono tanti gli episodi e gli avvenimenti succedutisi a Scandiano: rastrellamenti, bombardamenti, arresti (per alcuni giorni fu qui incarcerato Don Pasquino Borghi), il ponte sul Tresinaro lungo la provinciale Reggio-Sassuolo saltato.

Importantissimi anche i contributi alla Resistenza dati da singole persone o da gruppi, come il contributo delle donne e l'appoggio della popolazione ai Partigiani, o l'opera svolta da Mons. Albino Rossi e dal Commissario Prefettizio di Scandiano, il rag. Armando Fantuzzi, per evitare rappresaglie e salvare chi veniva arrestato, tentativi non raramente coronati da successo.

La liberazione di Scandiano avvenne verso le ore 21,30 del 23 aprile 1945.

Provenienti da Viano, i partigiani occuparono e liberarono Scandiano, insediando nella Sede Municipale il CLN Mandamentale che designò la prima Giunta Democratica.

La gente, corsa dal centro e dalle frazioni vicine, gremì piazza Spallanzani e a viva forza convinse Bruno Lorenzelli (Mario), già nominato Sindaco, a recarsi sui gradini del Monumento per pronunciare il primo discorso libero dopo 24 anni di dittatura fascista, facendo scoprire alla gente chi erano i membri del CLN, ignoti ai più fino a quel momento per il regime di assoluta clandestinità all'interno del quale svolgevano le loro attività. Venne suonato anche il Campanone civico. La guerra era finita. Il mattino del 24 aprile i rappresentanti del CLN si recarono alla Madonnina di Chiozza per incontrare i Comandanti delle Truppe Alleate, che lì si erano fermate, ed insieme entrarono a Scandiano fra festeggiamenti, entusiasmo e calore (Scandiano fu liberata infatti da reparti brasiliani).



*Rag.
Armando
Fantuzzi*



*Mons.
Albino
Rossi*

BREVE CRONISTORIA NEL PORTARSI ALLA LIBERAZIONE DI REGGIO EMILIA

Il primo atto fu la mattina del 24 aprile.

Si individuaronò due distaccamenti, che avrebbero stazionato a Scandiano, per evitare sorprese da qualche gruppo tedesco allo sbando in ritirata e per garantire sicurezza e ordine pubblico. I due gruppi erano comandati da Alfredo Bertolani (Galo) di Ventoso. I restanti 150-160 uomini e donne, Distaccamenti e Reparti del 1° Battaglione della 76^a Brigata SAP “Angelo Zanti” della V Zona, al comando di “Ermes”, partirono a piedi alla volta di Reggio e verso le ore 12 si congiunsero a Due Maestà con le truppe alleate. Sbaragliato un reparto tedesco trincerato nella zona tra Due Maestà e il Buco del Signore, le truppe alleate, dopo aver raggiunto l’incrocio di viale Risorgimento, proseguirono verso Parma come da accordi presi, lasciando ai partigiani il compito di entrare in città: cosa che avvenne verso le ore 15 da Porta Castello, via Farini e vie adiacenti. I partigiani scandianesi pernottarono alla “Casa del Mutilato”, dove accadde un fatto curioso.

Questi giovani partigiani, vittoriosi ma stanchi, stavano per riposarsi sdraiati a terra quando arrivarono due giornalisti: “Sentite ragazzi, qui c’è da stampare un giornale, ma manca la luce elettrica. Però sulla macchina è inserito un grosso volano che si può azionare a mano: siete disposti a farlo?”.

“Per Dio, sì!” risposero. Si passarono la voce e a turni di tre o quattro partigiani per volta spinsero il volano a forza di braccia per tutta la notte.

Alle sette del mattino la tiratura del primo numero di “Reggio Democratica” in 2.000 copie era ultimato e pronto per essere diffuso. Era il primo giornale libero dopo ventiquattro anni di dittatura.

Insieme con la 76^a Brigata, gli scandianesi entrarono poi in Piazza d’Armi, sfilando con le altre formazioni partigiane giunte a sera o a notte dalla provincia e dalla montagna.



Partigiani Scandianesi alla Casa del Mutilato, Reggio Emilia



Il 1° battaglione in marcia verso Piazza d'Armi

**I Comuni della V Zona
dal Fascismo
alla Resistenza**

A CASTELLARANO ...

Con la nascita del fascismo, anche Castellarano subisce la sorte dei trentotto Comuni della provincia che nel 1920 erano governati da Amministrazioni Socialiste (il Sindaco era il Dott. Giuseppe Valentini, notaio), vedendo immediatamente sciolta la propria Assemblea e disperso il Consiglio.

Tanti sono gli episodi che si potrebbero ricordare, ma la prima barbarie nazista venne perpetrata a Sassuolo, verso il campo sportivo, dove - sotto gli occhi della madre - venne trucidato Giorgio Fontana, residente a Castellarano, catturato dopo un attacco partigiano al distaccamento tedesco a Case Poggioli. Da un libro del 1982 a cura di Antonio Zambonelli, risulta che ben cinquantatrè furono i castellaranesi combattenti nelle formazioni modenesi e che dall'estate del 1944 altri centosette si impegnarono nelle attività delle SAP reggiane.

Il 1° luglio 1944 - racconta il Parroco - irruppe nel paese una masnada inferocita di tedeschi che mise a soqquadro ogni casa cercando armi e partigiani (dietro informazioni dei servitori fascisti). Il mattino stesso uccisero Ernesto Canovi sotto gli occhi della moglie e delle figlie.

Si portarono poi al Castello, sempre mettendo a soqquadro tutto. In una casa trovarono nascosto sotto il letto un povero uomo handicappato di 42 anni che viveva con il fratello: si chiamava Alfonso Spadoni. Lo portarono dietro alla Chiesa e gli spararono sul viso e sul corpo, poi bruciarono sei case, compresa la sua. In paese la gente aveva sempre più paura, essendo Castellarano sulla strada provinciale che porta a Cerredolo e a Montefiorino, strada sorvegliata con attenzione dai tedeschi. Molte famiglie abbandonavano le loro case cercando di sistemarsi alla meglio in altre frazioni a casa di parenti.

Una mattina, alle prime luci dell'alba, intorno alle cinque, un colpo di cannone svegliò il paese addormentato. Il colpo, ad opera dei partigiani, andò ad esplodere sulla Chiesa, dando inizio ad una rappresaglia spaventosa da parte dei tedeschi, che fra urla e spari strinsero d'assedio il paese.

Furono cacciate le persone dalle case e famiglie intere vennero spinte nella piazza del paese, mentre colonne di fumo nerastro si levavano per il crollo delle case e per le cannonate.

I tedeschi fecero un falò con le masserizie tolte dalle abitazioni. Divisero poi gli uomini dalle donne e tutti pensarono volessero uccidere gli uomini. 122 famiglie restarono senza tetto e 80 case vennero distrutte; 550 cittadini trovarono precarie sistemazioni nelle canoniche e da parenti; 104 uomini e 3 Sacerdoti vennero rinchiusi nei sotterranei della Rocca a Sassuolo. I tre Parroci vennero interrogati: spiegarono che il paese era tranquillo e che i giovani renitenti erano ormai tutti scappati in montagna. Domenica 23 luglio una trentina di questi prigionieri vennero mandati al lavoro sul fronte in Toscana e altri 30 a languire nei campi di concentramento in Germania.

Dopo questi tremendi avvenimenti, i giovani presero la via dei monti, ma anche a Castellarano c'erano gruppi organizzati di resistenza al fascismo durante il ventennio, sufficienti perché una modesta attività di resistenza potesse essere portata avanti. Nell'autunno 1944 si riuscì a dar vita al CLN e nell'inverno si ricostruirono le SAP, con una più significativa partecipazione dei giovani cattolici che - riconoscendosi nella DC - entrarono a far parte dei Distaccamenti.

Al comando di questi c'erano il maestro Azzo Davoli (Rodolfo), cattolico scandinavo designato dal CLN di Scandiano per quella Zona, insieme a Gino Iemmi (Ivan).

È in questo periodo che il CLN di Scandiano guidato da Bruno Lorenzelli (Mario), che fungeva anche da Ispettore sugli altri CLN della V Zona, stabilì che era necessario, dopo tanta distruzione operata dai tedeschi, elargire forti somme alla popolazione che versava in grande miseria.

Anche nel Comune di Castellarano esistevano diverse case, chiamate "di latitanza", che davano ospitalità e rifocillavano chi transitava per azioni d'attacco ai nazi-fascisti: da Paradisi a Rontano e S.Valentino, fino al Monte della Croce dove c'era casa Cavazzoni, un posto base per chi dalla Bassa voleva recarsi in montagna, mentre a Roteglia c'era casa Pifferi (nota famiglia di antifascisti in parte emigrata in Francia, ove la figlia Gina, di soli 28 anni, teneva i collegamenti con l'Italia e partecipò nelle file della Resistenza francese col nome di battaglia di "Mireille"). Si può tranquillamente affermare che tra i cinque Comuni della V Zona Castellarano è stato il più martoriato.

Alto fu infatti il contributo di sangue che il comune montano

dovette pagare tra il 1940 e il 1943 alla guerra voluta dal fascismo: ben 49 furono i caduti o dispersi sui vari fronti di guerra.



*Azzo Davoli
(Rodolfo)*



*Gino Iemmi
(Ivan)*

IL CONTRIBUTO DELLE DONNE DI CASTELLARANO RICONOSCIUTE PARTIGIANE

L'ELENCO DELLE STAFFETTE

- 1) BENASSI ELVIRA
- 2) BRAGLIA ALMA
- 3) BRAGLIA TERESA
- 4) CERLINI ITALINA
- 5) DALLARI NORMA
- 6) DAVIDDI ITALINA
- 7) GROSSI VANNA
- 8) INCERTI RAVANELLI TERESA
- 9) NIZZOLI BALBINA
- 10) RAVAZZINI ANGIOLINA
- 11) TERNELLI ANITA
- 12) TERNELLI INES
- 13) VALESTRI ASSUNTA
- 14) VALESTRI MARIA

A CASALGRANDE ...

Anche a Casalgrande, nelle elezioni amministrative del 1920, ci fu una schiacciante vittoria socialista. Venne eletto Sindaco Umberto Farri, il quale resistette fino al 4 agosto 1922, giorno dell'assalto al Comune da parte delle squadrace fasciste.

Casalgrande, che aveva vissuto in modo più violento rispetto ad altri Comuni lo scontro col regime fascista, riuscì meglio che altrove a conservare il proprio patrimonio ideale, pur nella difficilissima situazione contingente.

La mancanza di un vero nucleo urbano rendeva difficili i contatti fra gli antifascisti attivi, anche se nel 1928 era già attivo un nucleo del Partito Comunista d'Italia a Boglioni, e più tardi si crearono due nuclei con i giovani comunisti coordinati da Antonio Giovannini, con frequenti contatti sia con Sassuolo sia con Scandiano. Fra il 1932 e il 1943 continuò l'azione persecutoria dei fascisti. Anche qui nel tardo autunno nacque il CLN presieduto da Umberto Farri e nacquero anche le prime formazioni partigiane che dovettero superare notevoli ostacoli.

L'intera fascia pedemontana articolata fra il Secchia e l'Enza - sulla direttrice Casalgrande, Scandiano, Albinea, Quattro Castella e San Polo - rappresentava per le Forze Armate tedesche un settore di importanza vitale per il mantenimento di buone comunicazioni e di rifornimenti efficienti.

Casalgrande, a sua volta, si trovava ancor di più al centro degli interessi del Reich per il suo ruolo decisivo di cerniera nella vallata del Secchia e per quel nodo stradale decisivo che si incontrava sul Ponte di Veggia.

Il territorio comunale fu per questo motivo occupato in modo massiccio dalle truppe tedesche, che già all'inizio del 1944 installarono un Presidio a Veggia presso le scuole comunali e il Comando a Villa Maffei.

Il territorio di Casalgrande si presentava quindi di importanza decisiva per le Squadre Partigiane e anche per le forze antifasciste. La raccolta di materiale, viveri, armi e il trasferimento di uomini verso le basi sicure dell'Appennino richiedevano tragitti sicuri, confortati da case di latitanza affidabili.

Da un punto di vista strategico, la dislocazione del territorio di Casalgrande presentava caratteristiche assolutamente sfavorevoli

allo svolgimento di un'azione partigiana su vasta scala. Vennero ugualmente creati due settori: uno con Boglioni, Salvaterra e San Donnino comandato da Giacomo Prati (Bonanno), e l'altro a Casalgrande Alto, con il Comando a Dinazzano guidato da Elio Bedeschi (Aldo).

Molti furono gli scontri e gli atti di sabotaggio: qui di seguito ne vengono ricordati alcuni.

Il 22 ottobre 1944 tre tedeschi addetti al centralino telefonico vennero catturati in un'azione condotta congiuntamente da forze di Casalgrande e di Ventoso; tale operazione portò anche al recupero di fucili, bombe a mano e materiale militare.

Alla metà di dicembre, cinque bersaglieri sorpresi a Boglioni furono disarmati e portati in montagna.

Il 22 aprile '45, mentre gli Alleati avanzavano nella Bassa Modenese, la zona di Marzaglia, Salvaterra e Arceto rimaneva per i Tedeschi una delle ultime vie di salvezza: fu per questo motivo che in essa si concentravano gli sforzi dei Garibaldini e delle squadre SAP. A San Donnino, vicino al ponte sul Tresinaro, in uno scontro durato più di mezz'ora cadde Adelmo Franceschini (Gisella), Comandante di squadra.

Casalgrande fu liberata il mattino del 24 aprile.



*Adelmo
Franceschini
(Gisella)*

DONNE PARTIGIANE RICONOSCIUTE E STAFFETTE

- | | |
|----------------------|------------|
| 1) AZZI CLARA | 10-03-1926 |
| 2) BONDI ADELE | 10-03-1926 |
| 3) CAMOZZI CLEOFE | 29-10-1910 |
| 4) FRANZIA FRANCESCA | 27-07-1927 |
| 5) MANZINI CAROLINA | 23-11-1916 |
| 6) RIVA GIUSEPPINA | 20-06-1922 |
| 7) RODOLFI CAROLINA | 13-01-1926 |
| 8) RODOLFI IVANA | 03-11-1928 |

A RUBIERA ...

Dopo il Congresso Socialista di Livorno del 1921, che aveva sanzionato la rottura a livello nazionale tra comunisti e socialisti, nacque il Partito Comunista d'Italia. Anche a Rubiera si andò rapidamente alla costituzione della sezione comunista. L'azione violenta dello squadristo e le leggi eccezionali del 1925 avevano però soffocato la possibilità di presenza politica legale di qualunque movimento che non fosse il fascismo. Molti perseguitati furono costretti ad emigrare in Francia, come ad esempio Umberto Libertini e la famiglia Setti. Mentre gli antifascisti socialisti avevano attenuato la loro attività, il rinasciente movimento comunista era a Rubiera costituito da Enzo Setti, Otello Nicolini e Emilio Reverberi, i quali, con altri giovani, formeranno poi le squadre partigiane SAP. Anche a Rubiera, nelle elezioni amministrative dell'ottobre 1920, i socialisti avevano avuto la maggioranza: il primo sindaco eletto fu Luigi Benedetti.

Il Consiglio Comunale resse fino al 19 maggio 1922, quando ne fu imposto lo scioglimento dai fascisti.



Il primo distaccamento volante "Nino Rinaldi"

L'ASSALTO DEL GRANO

L'8 settembre 1943 venne annunciato l'Armistizio. La fame era talmente tanta che il 10 settembre, in mattinata, i comunisti di Rubiera organizzarono l'assalto all'Ammasso del Grano e la relativa distribuzione alla popolazione, esattamente come 96 anni prima - il 20 febbraio 1847 - avevano fatto alcuni "facinorosi" loro antenati.

Analoghi episodi avvennero in quei giorni in tutta l'Emilia. Le SAP di Rubiera, composte da comunisti, cattolici, socialisti e indipendenti, erano dapprima collegate a S. Martino in Rio, ma dai primi di gennaio 1945 passarono a far parte della 76ª Brigata SAP "Angelo Zanti", 1° Battaglione, e quindi della V Zona gravitante su Scandiano.

A Rubiera c'era anche il Comando presso la 15ª Bauleitung della "Todt". Tramite impiegati ed informatori, si seppe che in tale Comando esistevano fondi notevoli, oltre ad un grande quantitativo di armi.

Furono chiamati, per ragioni di sicurezza, due GAP di Campogalliano sconosciuti in zona. Il colpo fruttò Lire 272.000 e armi.

I compiti affidati alla Bauleitung del Comando Tedesco erano anche quelli di fornire, oltre allo scavo di canali anticarro, legname tagliato pronto per uso di guerra. Per questo compito i tedeschi ricorrevano al lavoro di civili del luogo, inquadrati nella "Todt" e muniti di tesserino di riconoscimento, molti dei quali furono da subito in contatto con la Resistenza.

I SAP di Rubiera riuscivano a procurarsi diverse cose, come sale, suini, equini, bovini e generi vari, mediante una forte vigilanza al guado di Salvaterra, perché molto spesso vi transitavano abili speculatori che vivevano di mercato nero.

Ormai, come in altri Comuni, molti aspetti della vita civile erano soggetti più al "Governo Clandestino" dei Partigiani del CLN che a quello ufficiale di Salò.

Significativo fu qui l'intreccio tra lotta armata contro i nazifascisti e la lotta di massa per la sopravvivenza.

A dicembre del 1944 Amleto Paderni (Ermes) divenne comandante militare della V Zona e da ciò derivarono nuovi orientamenti: le azioni militari vennero intensificate sulla via Emilia, cercando però di non far coinvolgere Rubiera nelle rappresaglie.

Non fu sempre possibile rispettare questa impostazione, ma indubbiamente essa diede risultati positivi.

A Viano era istituita l'Intendenza, diretta da Gino Codeluppi (Athos), il cui scopo era l'approvvigionamento della Montagna, oramai molto difficoltoso poiché era rimasta libera soltanto la strada che da Scandiano portava a Viano.

A Rubiera la casa di Gino Bergianti (contadino cattolico) fungeva da Intendenza. Quasi tutti i giorni, con il suo cavallo e il carretto, portava merce a Viano, finché perse la vita in uno scontro con i tedeschi a Cacciola.

Le strade basse di Arceto, Sabbione, Salvaterra erano un vitale anello di congiunzione tra la Bassa e lo Scandianese. Scrive Laerte Regnani di Arceto che “quasi ogni notte squadre SAP scortavano ogni genere di vettovaglie dalla zona di Rubiera a Viano, sfidando mille pericoli ed eludendo la vigilanza dei tedeschi. Tonnellate di merci passarono per quel corridoio a mezzo di colonne di carri, in collaborazione con i contadini locali e nonostante il disturbo continuo degli aerei e delle pattuglie tedesche”.



Il momento del pasto in una casa di latitanza

L'ECCIDIO DEL 20 MARZO 1945

Quel giorno, la zona compresa tra Masone e Villa Bagno fu testimone di uno dei tanti eccidi di cui è costellata la cronaca della lotta di Liberazione.

Cinque giovani ostaggi furono uccisi dai militi della Brigata Nera su ordine del Comando Tedesco: erano Ermanno Colombini di Formigine, Benedetto Franchini di Fiorano, Gino Ibattici di Casina, Antonello Mondani di Sassuolo e Paolo Monzani di Castelnuovo Rangone.

Il 27 marzo i tedeschi uccisero a Rubiera Luigi Porta, responsabile del servizio informazioni del 1° Battaglione, dalla cui casa passavano spesso partigiani diretti alla montagna.

Durante la Resistenza caddero otto rubieresi.

La sera del 23 aprile 1945 Rubiera venne liberata. Il CLN nominò primo sindaco Carlo Fantuzzi.



Un gruppo di partigiani

A VIANO ...

Ai primi di gennaio 1945, a causa delle persistenti azioni di rastrellamento e dei continui arresti di Patrioti, nel corso di una riunione al Monte Vangelo il Presidente del CLN "Mario" constatò l'impossibilità e il rischio di operare a Scandiano. Venne quindi deciso che i Dirigenti e il Comando della V Zona fossero trasferiti a Fagiano di Viano per poi spostarsi di continuo. Anche l'Intendenza venne sistemata al Mulino Vecchio, dopo la Gargola, e divenne uno dei centri di smistamento viveri, medicinali e indumenti più importanti della provincia, essendo ormai la strada tra Scandiano e Baiso quasi sempre sgombra da nemici. Se si escludono i periodi di temporanea occupazione nazista conseguenti ad azioni di rastrellamento, Viano può considerarsi, a partire da gennaio, zona partigiana a tutti gli effetti. Il trasferimento degli organi della V Zona a Viano fa di questo paese una base partigiana di primaria importanza. Il 5 gennaio era già in funzione un posto di blocco con sbarra a Rondinara (al bivio per Telarolo) e i "sapisti" Amos e Renato erano incaricati del controllo di chi transitava, civili e partigiani. Una pattuglia guidata dal vice Comandante Colombo Sassi (Gim) del 1° Distaccamento e composta da Nino Rinaldi, Giuseppe Algeri, Bruno Fantuzzi e altri, in servizio notturno in località Minghetta (Viano), il 22 febbraio venne attaccata di sorpresa, a causa anche della scarsa visibilità, da consistenti reparti tedeschi. Durante lo scontro armato il sapista Nino Rinaldi di Arceto rimase gravemente ferito e, vista l'impossibilità di sfuggire al nemico, coprì lo sganciamento degli altri: sopraffatto, si uccise con la propria arma. Nel Municipio di Viano, intanto, i nazisti arrestarono i fratelli Osvaldo e Bruno Piacentini, partigiani della Brigata "Fiamme Verdi", che saranno poi rilasciati nel corso di uno scambio di prigionieri.



*Nino
Rinaldi*



*Giuseppe
Algeri*

L'ATTACCO TEDESCO A VIANO -VISIGNOLO E BAISSO DEL 20 MARZO 1945

I Sapisti dei Distaccamenti di stanza a Viano compirono innumerevoli azioni nella V Zona, ma l'attacco da parte dei tedeschi avvenuto il 20 marzo fu il più duro.

Quella mattina, un reparto di tedeschi proveniente da Regnano e Tabiano attaccò a colpi di mortaio ed armi automatiche il 4° Distaccamento partigiano del 1° Battaglione della 76^a SAP, comandato da Ultimio Campani (Rolando) e dislocato nella zona a monte del Municipio di Viano, a Vronco.

Nello scontro perse la vita il partigiano di Rubiera Giuseppe Bonacini (Tito). Rolando fu costretto con i suoi a ritirarsi in posizioni più elevate, dove risulta più agevole la difesa. Il 21 marzo tutti e quattro i distaccamenti volanti del Battaglione, composti da circa 120 uomini, furono allertati perché i Tedeschi ricevevano continui rinforzi.

L'intendenza del Battaglione, diretta da Gino Codeluppi (Athos), nella notte dovette provvedere al trasporto dei viveri ed altro in altri nascondigli nei pressi di Baiso, perché non cadessero in mano al nemico.

Il 22 e il 23 i tedeschi continuavano a ricevere rinforzi, volendo annientare i Partigiani. Il 24 marzo, alle cinque del mattino, le forze tedesche sferrarono il triplice attacco da Regnano, Viano e San Romano, puntando su Visignolo. I partigiani della formazione di Jack, sistemati nella casa colonica del Parroco Don Francesco Pignedoli, vennero svegliati dall'allarme delle sentinelle. Furono colti di sorpresa; tutti imbracciarono le armi, anche il Parroco stesso, e inflissero all'avversario alcune perdite prima di sottrarsi alla manovra. La Formazione comandata da Baracca coprì la ritirata degli altri reparti partigiani. La casa colonica di Visignolo venne poi data alle fiamme.

Ritiratisi a Baiso e preso contatto con la 285^a Brigata SAP, difesero per venti ore l'accesso a Baiso, poi si ritirarono al monte di Valestra. È importante, a questo punto, sottolineare il grande apporto del mondo contadino vianese, e delle sue donne soprattutto, nell'aver dato alloggio (nelle stalle d'inverno e nei fienili d'estate) ai vari distaccamenti, rifocillandoli e mettendo sempre a repentaglio la propria vita e quella di tutta la propria famiglia. Ben 81 dei 140 partigiani combattenti riconosciuti erano contadini.



Una squadra partigiana a Borgo di Visignolo



Ultimo Campani

LE DONNE NELLA RESISTENZA

Il ruolo esercitato dalle donne nella Resistenza e nella lotta di Liberazione è giustamente considerato un importante fattore di emancipazione. È anche vero che l'impegno delle donne è stato rivolto in tutti i campi, fino alla diretta partecipazione al combattimento.

A SCANDIANO ...

Sono una quarantina le donne scandianesi riconosciute come partigiane combattenti, patriote e benemerite: ma il numero delle effettive partecipanti alla lotta è certamente assai più alto e si avvicina presumibilmente al centinaio.



Sfilata di staffette partigiane. Reggio Emilia, 1946

DICHIARAZIONI DI ALCUNE STAFFETTE

Scrivo la staffetta **Emma Tina Piccinini**: “La lotta di Liberazione era molto sentita dalle donne, il cui lavoro era indispensabile sia perché in genere non erano sospettate dal nemico, sia perché erano in grado di muoversi liberamente tra la popolazione e incoraggiare le persone più colpite.

C'erano da fare ogni giorno delle cose impegnative per il Comando partigiano o per i gruppi di difesa: c'era da diffondere la stampa nei posti più frequentati o da superare posti di blocco nemici, portando materiale compromettente.

Noi avevamo il desiderio di renderci utili e cercavamo di fare le cose nel migliore dei modi”.

Aggiunge **Giuseppina Vezzosi**: “Mi sono formata una coscienza politica lavorando nei primi tempi della guerra in una fabbrica di legno compensato.

Dopo l'Armistizio, con il marito e i miei fratelli lontani, tornai in campagna per aiutare i miei genitori rimasti soli. Il movimento partigiano incominciava a farsi sentire. Passavano di notte tanti giovani e noi cercavamo di aiutarli in tutti i modi. Un giorno proposi a mio padre di scavare un buco nella stalla e di mascherarlo con delle assi nel caso si dovesse nascondere qualcosa d'urgenza. Facemmo il lavoro di notte e il nascondiglio tornò spesso utile ai partigiani. Spesso venivano i tedeschi e devo dire che mi prendeva la tremarella. Mia madre diceva : quando li vedi arrivare, prendi in mano il setaccio e comincia a setacciare, così quelli non si accorgono che tremi!”

Luigia Fontana racconta la propria esperienza: “Dopo il marzo del 1944, cominciai a fare la staffetta partigiana. Mi era capitato di trovare un posto di sarta presso il comando tedesco di Albinea. Chiesi parere ad un amico, il partigiano Niveo Grossi, e lui mi disse di accettare, perché in quel modo avrei potuto aiutare i partigiani.

Così, di giorno lavoravo al comando tedesco e di notte portavo la notizie che imparavo ai compagni. Qualcuno si era insospettito, perché un giorno venne la Brigata Nera a perquisire la mia casa. Io avevo molti caricatori per mitragliatrice, ma li avevo nascosti nel forno e i fascisti non trovarono niente.”

I “gruppi difesa della donna” (così si chiamavano) fecero molteplici e importanti attività fino alla liberazione.

Nelda Magnani, di Ca’ de Caroli, che fu una delle promotrici dei “Gruppi della Donna” nello Scandianese, aveva già nell’autunno 1944 acquisito un’esperienza di attività cospirativa alle “Reggiane” e di collaborazione al movimento partigiano.

Così la Magnanini racconta la sua esperienza: “La rete doveva allargarsi, i partigiani aumentavano continuamente e avevano soprattutto bisogno delle donne, le quali potevano circolare con relativa sicurezza e procurare il necessario alle formazioni. Un giorno mi venne a cercare a Ca’ de Caroli una ragazza, che mi presentò un biglietto del Comando Unico firmato da “Eros”: a nome di costui sarei andata ovunque. Quella ragazza era la “Mirca” e non mi stancherò mai di dire quanto fosse brava, di quali capacità intellettuali e di quanto coraggio fosse dotata.

Mi sentivo un po’ in difficoltà a fare riunioni, ma il movimento lo chiedeva, i partigiani pure. Bisognava fare tutto il possibile. Piccoli o grandi, questi gruppi nacquero in tutte le frazioni e ogni settimana avevo l’appuntamento con una dirigente provinciale, la “Piera” (Lucia Scarponi).

Ogni martedì, alle due pomeridiane, ci trovavamo a Puianello. La “Piera” era sempre là puntuale, pur essendo in stato di gravidanza, sempre pronta e precisa nel dare direttive e istruzioni. Una delle più belle soddisfazioni l’ho avuta quando, nonostante la penuria di viveri (a causa del tesseramento), riuscimmo, su indirizzo del CLN, nell’intento di dare un “pacco di Natale” ad ogni partigiano in quel duro inverno del 1944.

Le contadine e le casalinghe collaborarono con entusiasmo e fu un risultato strepitoso. C’era chi, a piedi o in bicicletta, si recava fino a Rondinara a consegnarli al centro, con l’aiuto dei Sapisti scandianesi che poi li inoltravano in montagna.

Ogni pacco conteneva al suo interno una lettera di auguri e di incoraggiamento scritta da una donna.



*Nelda Magnani
Ca' de Caroli*



*Giuseppina Vezzosi
Ventoso*

*ALCUNE STAFFETTE PARTIGIANE
SCANDIANESI*



*Luigia Fontana
Scandiano*



*Rina Algeri
Ca' de Caroli*

**Alcune cifre e nomi
della Resistenza
nella V Zona**

PARTIGIANI, PATRIOTI E BENEMERITI RICONOSCIUTI DEI COMUNI DELLA V ZONA

	Partigiani	Staffette Partigiane
Viano	140	7
Castellarano	160	14
Rubiera	235	12
Casalgrande	163	6
Scandiano	529	40
Totali	1227	79



Distaccamento "Libertà", 145^a Brigata Garibaldi

PARTIGIANI E COMBATTENTI DI REGGIO EMILIA

Combattenti	5231
Caduti	515
Dispersi	15
Feriti	327
Mutilati	8
Invalidi	144
Patrioti	3349

Totale 9589

A SCANDIANO

Partigiani combattenti (di cui 39 donne staffetta)	312
Patrioti	157
Benemeriti	60

Totale 529

SCANDIANESI CADUTI NELLE GUERRE

Sul fronte Africa settentrionale	21
Sul fronte russo	34
Sul fronte greco-albanese-jugoslavo	23
Sul territorio nazionale	14
Dispersi in campi di concentramento in Germania	12
Partigiani caduti	30
Vittime civili	10

Totale 144

SCANDIANESI ARRUOLATI NELL'ESERCITO ITALIANO DI LIBERAZIONE (RICONOSCIUTI VOLONTARI DELLA LIBERTÀ)

- 1) Anceschi Remo, Scandiano
- 2) Barbieri Giuseppe, Scandiano
- 3) Cattani Giacomo, Scandiano
- 4) Ferrari Giovanni (Giani), Scandiano
- 5) Galligani Corinto, Fellegara
- 6) Ganassi prof. Aronne, Rondinara
- 7) Ghizzoni Romeo, Scandiano
- 8) Lucenti Bruno, Pratissolo
- 9) Polisceni geom. Eugenio, Scandiano
- 10) Rabitti Luigi, Scandiano
- 11) Rinaldi Vasco, Arceto
- 12) Rinaldini Vinicio, Scandiano
- 13) Riva Giuseppe (Peppo), Chiozza

È probabile che ci fossero altri scandianesi che, nonostante le ricerche, non sono stati individuati (cosa che dispiacerebbe non poco).

ECCIDI

Fratelli Cervi, Bettola, Fellegara, Lagorecchio, Cervarolo (per non parlare di Fosse Ardeatine, Marzabotto, Monchio, Sant'Anna di Stazzema ecc.)

IL CLN DI SCANDIANO

Presidente : Bruno Lorenzelli (nome di battaglia “Mario”), classe 1910, maestro elementare di Scandiano

Membro: Dante Pedroni (nome di battaglia “Nino”), capo mastro muratore di Cacciola

Membro: Sereno Folloni (nome di battaglia “Molteni Carlo”), impiegato amministrativo (prima al Calzificio Marconi poi alla Max Mara) di Pratissolo.

Su decisione del CLN, ai fini dell’organizzazione militare la Zona viene divisa in due Settori:

Primo Settore, al Comando di Amleto Paderni (Ermes), classe 1919, operaio di Chiozza (si costituisce il 1° Battaglione della 76^a Brigata “Angelo Zanti”, con Comandante Paderni) Vice Comandante è Gastone Salardi (Mameli), impiegato, di Scandiano.

Secondo Settore: Castellarano, Monte Babbio ecc. sotto il comando di Azzo Davoli (Rodolfo), maestro elementare, di Scandiano; Casalgrande al comando di Gino Iemmi (Ivan), fornaio, di Scandiano.



Alcuni esponenti del CLN: da sinistra, sono riconoscibili Sereno Folloni, Dante Pedroni, Bruno Lorenzelli e l’ufficiale del Comando Generale Davide Valeriani (Formica)

PER CONCLUDERE E DIRE GRAZIE

Al dovere di ricordare - come recita il titolo - pensiamo di avere assolto, seppure in parte, con questo testo, che si pone come contributo e conclusione delle celebrazioni del 60° anniversario della Liberazione del Comune di Scandiano. Non si conclude però il nostro impegno per lo studio, la ricerca e la memoria di quel periodo e di quegli eventi, che hanno connotato - lo si desume anche da quanto qui pubblicato - la storia del nostro Comune e la sua crescita. Abbiamo inteso fornire un documento che potesse restare nel tempo e che consentisse di rileggere il passato attraverso testimonianze dirette della comunità scandianese, come quelle degli amministratori che in sessant'anni sono stati chiamati a guidarla: e speriamo di esserci riusciti.

Al dovere di ringraziare assolviamo ora, riconoscenti verso tutti coloro che hanno in ogni modo contribuito alla realizzazione di questo testo. Grazie dunque a tutti gli ex-sindaci per i loro interventi e a quello attuale per l'impegno profuso e per il sostegno a tutte le iniziative legate alle celebrazioni della Resistenza; al Prof. Renzo Barazzoni; a Istoreco; al signor Giuseppe Campioli e all'Anpi di Scandiano per i materiali forniti; al signor Nemesio Crotti per averci cortesemente consentito l'utilizzo di foto già apparse nel suo volume "Il ribelle"; ai ragazzi della Consulta e del Centro Giovani; a Bob Rontani per la grafica di copertina; infine, ad Antonio Mammi per la cura generale del testo.

*Nadia Lusetti
assessore alle politiche educative
e culturali del Comune di Scandiano*

INDICE

Nota del curatore

N. Lusetti, <i>Consegnare la memoria ai giovani affinché non vada perduta</i>	pag. 7
A. Giovannetti, <i>Il dovere di ricordare e di agire</i>	pag. 13
R. Barazzoni, <i>Dalla Resistenza alla Costituzione</i>	pag. 25
G. Denti, <i>Gli anni del sacrificio e della speranza</i>	pag. 31
A. Paderni, <i>Il ruolo del CLN a Scandiano</i>	pag. 43
I. Basenghi, <i>Dalla Resistenza alle riforme</i>	pag. 49
V. Busani, <i>La Costituzione, il filo conduttore delle nostre scelte</i>	pag. 53
V. Franceschini, <i>Rileggere il passato per comprendere le scelte di allora e di oggi</i>	pag. 61
L. Fradici, <i>La Resistenza e le memorie condivise</i>	pag. 69
G. Campioli, <i>La nascita del CLN a Scandiano</i>	pag. 71
La Resistenza nella V Zona - Mostra a cura dell'ANPI di Scandiano	pag. 77
I Comuni della V Zona dal Fascismo alla Resistenza	pag. 101
Alcune cifre e nomi della Resistenza	pag. 121
<i>Per concludere e dire grazie</i>	

Finito di stampare nel mese di aprile 2006 presso
Corti Linea Stampa
Via Contarella, 19/A-B
42019 Scandiano (RE)

Il dovere di ricordare

**60 anni di impegno
dalla Liberazione a oggi
Scandiano 1945 - 2005**

**a cura di
Antonio Mammi**

*Atti delle Celebrazioni del 23 aprile 2005
nel 60° Anniversario della Liberazione di Scandiano*

*Mostra sulla Resistenza nella V Zona
a cura della
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia di Scandiano*



comune di scandiano